Araldi del Vangelo

Numero 196
Settembre 2019

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NE/PD - Contiene I.R. - Periodico dell'Associazione Madonna di Fatima - Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione

Come essere Chiesa nel XXI secolo?

Teresita Morazzani

Statua della Madonna Addolorata, appartenente a Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Trafitta da una spada di dolore

Plinio Corrêa de Oliveira

Con trentatré anni di anticipo, Simeone profetizzò a Maria Santissima un terribile sacrificio: "Una spada trafiggerà la tua anima" (Lc 2, 35). Durante tutto questo tempo, Ella sopportò la previsione di tale sofferenza e la vide arrivare da lontano.

La vita della Madonna ebbe dunque trentatré anni di Orto degli Ulivi, durante i quali previde la Passione e la Croce in mezzo a gioie indicibili. Vide il suo Divino Figlio crescere, prepararSi alla vita pubblica e uscire di casa. Sentì le chiacchiere che si diffondevano intorno a Lui e sentì l'odio che Lo circondava.

Maria Santissima sapeva che il male sarebbe stato schiacciato nel momento in cui il suo Divino Figlio fosse spirato e, per questo, Si mantenne nella seguente disposizione: "Io adoro mio Figlio, ma se è necessario sacrificarLo per sconfiggere il potere delle tenebre, sono d'accordo che Egli muoia. Io stessa metto questa spada di dolore nel mio Cuore, a condizione che il demonio sia sconfitto definitivamente e per sempre".

Sono stati trentatré anni di preparazione! E hanno avuto come risultato una magnifica fedeltà nell'ora della Passione. Mentre altri disertavano, lei rimaneva in piedi presso la Croce. Nessuno ha mai affrontato la sofferenza con tanta forza e orgoglio. Nessuno ha mai avuto così tanto dominio sugli eventi, una comprensione più profonda di ciò che stava succedendo, né tanto odio per il male. ✧

ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XXI, numero 196, Settembre 2019

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Fra Guy Gabriel de Ridder, EP,
Suor Juliane Vasconcelos A. Campos, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Guglielmo Marconi, 12
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.madonnadifatima.org

Montaggio:
Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)

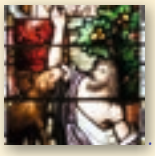
Gli articoli di questa rivista potranno essere riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

Scrivono i lettori 4

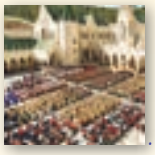
Come sarà la Chiesa nel XXI secolo? (Editoriale) 5

La voce dei Papi – "Le mie parole non passeranno" 6

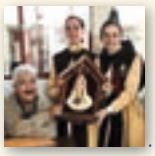


Commento al Vangelo – Ricchi o poveri, saremo giudicati secondo l'amore! 8

Essere Chiesa nel XXI secolo 16



Corsi di vacanze del settore maschile e femminile – Giorni di armoniosa e piacevole convivenza 22

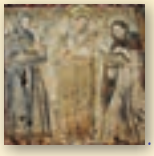


Azione missionaria del settore femminile – La gioia che si diffonde anche tra chi soffre 24

Uomo cattolico apostolico romano! 26

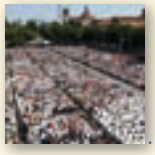
San Pio da Pietrelcina – Croce, persecuzione e gloria 30

Il Santuario del Monte Gargano 34



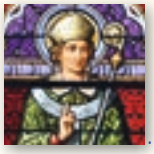
Primo fiore del nostro "giardino mariano" 38

Araldi nel mondo 40



È accaduto nella Chiesa e nel mondo 43

Storia per bambini... – La bambina dalla "mano secca" 46



I Santi di ogni giorno 48

Come un caleidoscopio… 50

Scrivono i lettori

Ogni numero è una nuova sorpresa!

Sono un collaboratore degli Araldi del Vangelo e ricevo ogni mese la rivista dell'istituzione. Ogni numero è una nuova sorpresa! Il *Commento al Vangelo* che scrive Mons. João Scognamiglio Clá Dias è un riferimento per tutti coloro che desiderano conoscere la vera dottrina cattolica. Immagino che sia uno strumento molto utile per quei sacerdoti zelanti che anelano a trasmettere alle anime che gli sono state affidate i misteri della Fede e le norme di vita cristiana, come insegna il Concilio Vaticano II.

Grazie mille per avermi dato la possibilità di partecipare a questa istituzione e per gli insegnamenti che mi sono stati trasmessi dalle lettere e riviste. Chiedo al buon Dio e alla Madonna di dare molta salute al vostro fondatore, affinché continui a condurre quest'opera di Maria.

Ivaldo S.
Nova Friburgo – Brasile

Un mezzo per approssimarci ancor più alla Santa Chiesa

La rivista *Araldi del Vangelo* ci permette di conoscere meglio la dottrina cristiana, che in molte occasioni dimentichiamo, e ci mostra quanto sia importante, spiritualmente, per noi.

Conoscere le storie di grandi Santi che hanno combattuto e difeso la Fede è un mezzo per approssimarci ancor più alla nostra Santa Madre Chiesa, per proteggerla e amarla. Sono letture necessarie per la nostra formazione in questo mondo sempre più lontano da Dio. È un grande strumento di evangelizzazione!

María A. S.
San José – Costa Rica

Senza la croce non arriveremo in Cielo!

Voglio ringraziare moltissimo per il dono che Dio e la Madonna ci fanno ogni mese: gli articoli della rivista *Araldi del Vangelo* sono eccellenti! Il chiarimento della vera Fede Cattolica Apostolica Romana è essenziale per noi, per crescere nella devozione a Nostro Signore Gesù Cristo e alla Madonna.

Mi piacciono molto le storie dei Santi, perché le loro sofferenze sono raccontate come una via di santificazione. Imparo da ogni articolo che senza la croce, grande o piccola, non raggiungeremo il Cielo! Dobbiamo abbracciarla e amarla come ha fatto Nostro Signore Gesù Cristo.

Come posso non commentare *le Storie per bambini… o adulti pieni di fede?* Quanta ricchezza e saggezza nei racconti che alimentano ancora di più la nostra fede! Il *Commento al Vangelo* di Mons. João e la parola dei Santi Padri: quanta serietà e bontà in questi commenti! Conosciamo anche un po' della vita del Dott. Plinio e di Donna Lucilia, quanto siano nitide la saggezza e la virtù in alto grado in queste due anime.

Tutto in questa Rivista nobilita la nostra anima! Che la Rivista non cessi mai di esistere. Grazie mille!

Sandra A. S.
San Paolo – Brasile

Il vero cattolico sa soffrire con gioia

Vale la pena menzionare il numero di aprile 2019 della Rivista, in cui, nell'*Editoriale* e anche nell'ultimo articolo, *La santa gioia dei figli di Dio*, il tema era come il vero cattolico, in mezzo alla sofferenza, sappia come sopportarla con gioia; sofferenza così respinta e considerata come orrore dalle società in generale.

È interessante, come è nell'articolo, che durante la Quaresima sorge un cespuglio, la 'quaresmeira' (tibouchina granulosa), in mezzo a una vegetazione un po' secca. E anche nella quarta Domenica di Quaresima, chiamata liturgicamente Domenica *Lætare*, il sacerdote indossa il paramento rosa. Tutto questo ha un valore ineguagliabile per dimostrare che nel mezzo delle tempeste, e soprattutto della penitenza, Dio "promuove" questo refrigerio per animare gli uomini.

Carlos L. L. V.
Miracema – Brasile

Articoli dal contenuto ammirevole e profondo

Il contenuto di questa rivista è davvero ammirevole per le conoscenze che ci fa acquisire. Tutti i suoi articoli sono meravigliosi e profondi, ma metto in evidenza, ancora una volta, le narrazioni per bambini o adulti con vera fede. I miei complimenti per il lavoro che svolgete nelle nazioni in cui diffondete la missione divina, specialmente nel nostro Paese.

Luis E. R. P.
Ambato – Ecuador

Materiale inestimabile per catechismo

Ho la gioia di collaborare con un gruppo catechistico della Prima Comunione e trovo nella rivista *Araldi del Vangelo* materiale inestimabile per questo apostolato. Soprattutto la sezione *Storia per bambini… o adulti pieni di fede?* è un vero tesoro di storie che cercano di promuovere nelle anime tenere gli autentici valori cattolici e di farle aspirare alla santità. Come dice il titolo, non solo nei bambini, ma anche negli adulti.

Ringrazio la Divina Provvidenza per aver ispirato gli Araldi a scrivere e condividere questi racconti, che cercano di elevare le nostre anime a Dio.

Aida M. A. R.
San Salvador – El Salvador

Come sarà la Chiesa nel XXI secolo?

Niente al mondo è misterioso come la Chiesa. Nata dal costato sacro di Nostro Signore Gesù Cristo (cfr. CCC 766), costituisce uno straordinario e bellissimo mistero della grazia, elevato ben al di sopra dell'universo materiale. Pur essendo composta da uomini, e avendo come obiettivo – oltre alla gloria di Dio – la loro salvezza (cfr. CCC 824), la Chiesa ha tuttavia un'origine, un'essenza e una vita tutta divina (cfr. CCC 813), per il fatto di essere il Corpo Mistico di Cristo.

Vivendo in mezzo alle lotte e alle difficoltà degli uomini, non si lascia mai macchiare dalle loro azioni. Questa è la ragione per cui, attraversando periodi di crisi terribili che potrebbero in apparenza sfigurarla per sempre, la Sposa di Cristo risorge ringiovanita, adornata con nuovi titoli di gloria. Da ogni piaga brilla un gioiello.

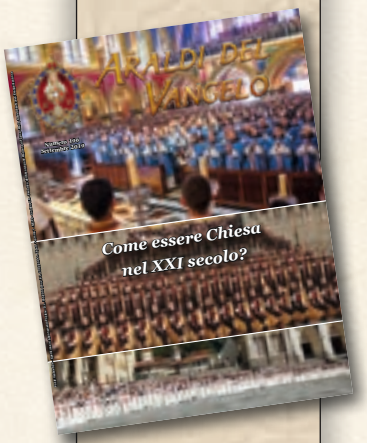
In questo si verifica una regola della Storia e dell'agire di Dio: dopo un misterioso rinnovamento, per il cui processo la Chiesa trova in se stessa tutta la vitalità necessaria, la sua perfezione si vede fortificata e arricchita proprio in quei punti in cui più si è cercato di disonorarla.

Le Scritture ci mostrano quante difficoltà ci sono state nella religione ebraica, prefigurazione della Chiesa, per mantenere la fedeltà del popolo nell'adorazione dell'unico vero Dio. Dopo l'Incarnazione, questa lotta è stata superata con la fondazione stessa della Chiesa che, a sua volta, ha dovuto affrontare varie eresie nel corso dei secoli. Nel frattempo, dalla lotta contro ognuna di esse, la Sposa di Cristo ne è uscita ancora più irrobustita nella sua fede e affinata nella sua dottrina.

Quale sarà dunque la fisionomia della Chiesa nel XXI secolo? Solo il futuro lo dirà, ma possiamo già dedurre dalle sue attuali tribolazioni gli aspetti che di lei risplenderanno di più dopo il suo riemergere. Cosa la fa soffrire di più oggi? L'indifferenza dei suoi figli? Allora, sarà contrassegnata dalla fedeltà. L'indegnità di alcuni ministri? Essa risplenderà dunque per l'integrità. L'ingratitudine dell'umanità? Sarà pertanto onorata da tutte le nazioni. La furia dei suoi nemici? Dunque, arriverà un periodo di vittoria come lei non ha mai conosciuto. Le nuvole si apriranno e su di essa risplenderà il Sole di Giustizia, rivelandola come vincitrice, pronta per nuovi trionfi (cfr. Ap 6, 2).

Lei sarà la perfetta Sposa, la nuova Gerusalemme, ornata per lo Sposo (cfr. Ap 21, 2), "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5, 27). Lei sarà tutta "rivestita della gloria di Dio" (Ap 21, 11), e le sue eccellenze soprannaturali potranno essere paragonate alle pietre preziose e all'oro puro (cfr. Ap 21,18.19). I suoi ministri saranno veramente sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5,13.14) e "le nazioni cammineranno nella sua luce" (Ap 21,18.19).

Insomma, qualunque cosa accada, la Chiesa ha la promessa divina che le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa (cfr. Mt 16, 18)! ✧



Messa per l'80° compleanno di Mons. João con i partecipanti al Corso di Vacanze del Settore Femminile e al Congresso di Cooperatori

Foto: João Paulo Rodrigues, Lúcia Vu e Leandro Souza

“Le mie parole non passeranno”

Soltanto la Chiesa unisce ciò che è diviso, riordina ciò che è confuso, modera le diseguaglianze, elimina le imperfezioni. Nessuno può governare bene le cose terrene se non ha appreso a occuparsi di quelle divine.

Gioconda certo torna la memoria, venerabili fratelli, di quel grande “incomparabile uomo”, il pontefice Gregorio, primo di questo nome, la cui solennità centenaria, al volgere del secolo XIII dalla sua morte, stiamo per celebrare. Da quel Dio, che “mortifica e vivifica, […] che umilia e solleva” (I Sm 2, 6-7), […] il Nostro sguardo negli inizi del Nostro sommo pontificato si rivolga subito su questo santissimo e illustre antecessore Nostro, onore della chiesa e decoro. […]

Noi riconosciamo senza dubbio quel che la profonda umiltà del santo pontefice nascondeva al suo sguardo: e la perizia negli affari, e l’ingegno accorto nel condurre a termine, le imprese, e la prudenza mirabile in ogni disposizione, e la vigilanza assidua e la sollecitudine perseverante.

Ma è certo insieme, che egli non si fece innanzi con la potenza e con la forza dei grandi della terra, laddove invece nell’altissimo grado della dignità pontificia volle chiamarsi per primo: “Servo dei servi di Dio”; non si aprì la strada soltanto con la scienza profana ovvero con le “persuasive parole dell’umana sapienza” (1 Cor 2, 4), non con le accortezze della civile politica, neppure con i sistemi di rinnovamento sociale abilmente studiati e preparati e quindi posti in esecuzione. Neppure infine, e ciò è meraviglioso, col proporsi un vasto programma di azione apostolica da attuare gradualmente […].

Debolissimo e gracile di corpo, continuamente afflitto da infermità che più volte lo ridussero in fin di vita, egli possedeva una incredibile energia di spirito, la quale riceveva sempre nuovo alimento dalla fede viva nella parola infallibile di Cristo e nelle sue divine promesse. Inoltre con fiducia illimitata contava sulla forza soprannaturale da Dio data alla Chiesa per bene compiere la sua divina missione nel mondo.

Mai è mancata alla Chiesa la forza divina

Per questo il proposito costante della sua vita, quale è comprovato da tutte le sue parole e da tutte le sue opere, fu questo: di mantenere in sé e suscitare negli altri questa medesima viva fede e confidenza, operando tutto il bene che tornasse per il momento possibile in attesa del giudizio divino.

Ne seguiva in lui la volontà risoluta di adoperare per la comune salvezza l’esuberante ricchezza dei mezzi soprannaturali dati da Dio alla sua Chiesa, quali sono la dottrina infallibile delle verità rivelate, la

Gustavo Kralj

Beau Dieu - Cattedrale di Notre-Dame d’Amiens (Francia)

predicazione efficace di tale dottrina in tutto il mondo e i sacramenti che hanno virtù d'infondere o di accrescere la vita dell'anima, e la grazia della preghiera nel nome di Cristo che assicura la protezione celeste.

Questi ricordi, venerabili fratelli, ci tornano di indicibile conforto. Se dall'alto di queste mura vaticane volgiamo attorno lo sguardo, a somiglianza di Gregorio e forse più ancora di lui dobbiamo temere; tante sono le tempeste addensate da ogni lato, tanti gli eserciti nemici che premono, e tanto insieme è l'abbandono in cui siamo di ogni umano sussidio per ribattere le une e sostenere l'impeto degli altri. Ma se riflettiamo dove poggiano i Nostri piedi, dove questa sede pontificia è collocata, Ci sentiamo del tutto sicuri sulla rocca della Santa Chiesa. "Chi infatti ignora", scriveva San Gregorio al patriarca Eulogio di Alessandria, "che la Santa Chiesa è fondata sulla solidità del primo degli apostoli, il quale trasse nel nome la fermezza della sua mente al punto da chiamarsi, dalla pietra, Pietro?".

La forza soprannaturale della Chiesa nel passare dei secoli non è venuta mai meno, né fallirono le promesse di Cristo; e come già consolavano il cuore di Gregorio, tali si mantengono, anzi per Noi acquistano maggiore forza nella riprova di tanti secoli, nel vario corso di tanti avvenimenti.

"Passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno"

Passarono regni e imperi, tramontarono popoli fiorenti per nome e per civiltà, più volte le nazioni come accasciate dal peso degli anni si disfecero in se medesime. Ma la Chiesa, indefettibile nella sua essenza, unita con vincolo indissolubile al suo Sposo celeste, è qui fulgente di eterna giovinezza, forte del medesimo primitivo vigore, quale uscì dal cuore trafitto di Cristo spirato in croce.

Uomini potenti del secolo si sollevarono contro di lei. Essi sparirono, ma ella rimase. Sorsero sistemi filosofici innumerabili, d'ogni forma, d'ogni genere, superbamente vantandosene i maestri, quasi avessero finalmente sbaragliata la dottrina della Chiesa, rifiutati i dogmi della fede, dimostrato l'assurdo dei suoi insegnamenti. Ma quei sistemi l'un dopo l'altro si annoverano nelle storie, dimenticati, falliti; mentre dalla rocca di Pietro rifulge così sfolgorante la luce della verità, come quel giorno che Gesù l'accese al suo apparire nel mondo e le diede l'alimento della sua divina parola: "Passerà il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno" (Mt 24, 35).

> *La Chiesa, indefettibile nella sua essenza, unita con vincolo indissolubile al suo Sposo celeste, è qui fulgente di eterna giovinezza*

Noi, nutriti di questa fede, resi solidi su questa pietra, sentendo nel fondo dell'animo tutti i doveri gravissimi che il primato C'impone, ma insieme tutto il vigore che per volontà divina in Noi deriva, attendiamo tranquilli che si sperdano al vento le tante voci che ci gridano intorno che la chiesa cattolica ha finito il suo tempo, che le sue dottrine sono per sempre tramontate, che da qui a poco essa si vedrà condannata o ad accettare i pareri della scienza e della civiltà senza Dio o a sparire dall'umano consorzio.

Solamente la Chiesa riordina ciò che è confuso

Insieme però non possiamo fare a meno di ricordare a tutti, grandi e piccoli, come già fece il papa Gregorio, la necessità assoluta di ricorrere a questa Chiesa per avere la salute eterna, per battere la diritta via della ragione, per nutrirsi della verità, per conseguire la pace e la stessa felicità di questa vita terrena.

Perciò, per usare le parole del santo pontefice, "volgete i vostri passi a questa pietra inconcussa, sopra la quale il Redentore nostro volle fondata la Chiesa universale, perché il cammino di chi è sincero di cuore non incontri ostacoli e si smarrisca".

Fermamente è da ritenere che nessuno può con rettitudine governare le cose terrene, se non sa trattare le celesti, e che "la pace degli stati dipende dalla pace universale della Chiesa". Nasca quindi l'assoluta necessità di una perfetta armonia tra i due poteri, ecclesiastico e civile, essendo ambedue per volere di Dio chiamati a sostenersi l'un l'altro.

Di fatto, "la potestà sugli uomini tutti fu data dal cielo affinché siano aiutati quelli che aspirano al bene, perché la via del cielo si apra più largamente, perché il regno terrestre serva al celeste".

Da questi princìpi proveniva l'invitta fermezza d'animo di Gregorio, che Noi, con l'aiuto di Dio, Ci studieremo d'imitare, proponendoci di volere ad ogni costo difendere i diritti e le prerogative, onde il pontificato romano è custode e vindice innanzi a Dio e innanzi agli uomini. ✧

Estratto da: SAN PIO X
Iucunda sane, 12/3/1904

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: [19] "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. [20] Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, [21] bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. [22] Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. [23] Stando negli inferi tra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. [24] Allora gridando disse: 'Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma'. [25] Ma Abramo rispose: 'Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. [26] Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi'. [27] E quello replicò: 'Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, [28] perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento'. [29] Ma Abramo rispose: 'Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro'. [30] E lui replicò: 'No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno'. [31] Abramo rispose: 'Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti'" (Lc 16, 19-31).

Andreas F. Borchert (CC by-sa 3.0)

Rappresentazione della parabola del povero Lazzaro - Cattedrale di Saint Colman, Cobh (Irlanda)

Ricchi o poveri, saremo giudicati secondo l'amore!

Nel Vangelo di questa domenica, Nostro Signore ci insegna che non è la fortuna o la miseria che ci prepara la consolazione nell'eternità, ma le disposizioni della nostra anima in relazione alla volontà di Dio.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – La radice dell'attaccamento al denaro

Quando il bambino comincia a conoscere la realtà che lo circonda, proprio all'alba della luce della ragione, si sente piccolo e debole di fronte ad un universo che gli sembra immenso e incrollabile. Per questo motivo, ritiene facilmente che gli altri esseri gli siano superiori, si colloca in una posizione di subordinazione nei confronti delle persone più anziane e ha piena fiducia nella protezione dei suoi genitori. Tale atteggiamento dell'innocente lo porta ad accettare senza difficoltà l'esistenza di un mondo al di fuori della portata dei suoi sensi, che non riesce a vedere o a toccare, e, pertanto, lo predispone a vivere in funzione del soprannaturale.

Col passare degli anni, però, si manifesta nell'animo umano una forte propensione all'autosufficienza, per cui, soprattutto quando gli manca la virtù, diventa impenetrabile per ciò che va oltre la sua natura e non può essere dominato da essa, come lo sono i principi della Fede. In questo modo, preferirà occuparsi delle cose concrete che riguardano la sua capacità di governare, come il denaro, il lavoro, gli studi e la famiglia, e si immaginerà sicuro esercitando un controllo su di esse.

Così, mano a mano che il cuore si allontana da Dio ed entra nel cammino dell'orgoglio, dando sfogo a questa tendenza a voler dominare tutto, si crea una "religione" in cui i cinque sensi sono considerati assoluti: è il culto del palpabile, del sensibile, della materia, di quello che dà all'uomo un'apparente stabilità.

In questa prospettiva, in tutti i tempi, da quando è stato stabilito il primo commercio monetario nella Storia, nessun elemento è stato tanto ambito quanto il denaro. Si vede in esso il fattore principale che consente a uno di attraversare la vita in sicurezza; si aspira a vincere la lotteria, trovare un tesoro, ricevere un'abbondante eredità o qualsiasi altra situazione in cui la fortuna bussa alla porta da un momento all'al-

Man mano che il cuore si allontana da Dio, si va creando una "religione" che venera il palpabile, il sensibile, il materiale

tro. Tuttavia, se è vero che l'abbondanza di averi favorisce un'esistenza spensierata, "Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro" (Qo 5, 9), e non otterrà mai la pace interiore.

È questa la problematica attorno alla quale si sviluppa l'eloquente parabola del ricco e del povero Lazzaro, presentata da San Luca come il corollario di una sequenza di insegnamenti di Nostro Signore circa l'uso delle ricchezze.

Poco prima di dipingere con colori vivacissimi questa scena, Gesù aveva narrato le tre parabole della misericordia

II – Una parabola per i farisei

Il Vangelo di questa XVI Domenica del Tempo Ordinario raccoglie una delle predicazioni di Gesù quando si trovava in cammino verso Gerusalemme, nel terzo anno della sua vita pubblica. Poco prima, Egli aveva narrato le tre parabole della misericordia, con l'obiettivo di mostrare quanto Dio sia pienamente aperto a ricevere ciascuno. Subito dopo, l'Evangelista registra la parabola dell'amministratore infedele, la quale è indirizzata ai discepoli in un discorso che si conclude con le parole categoriche: "Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13).

In mezzo al pubblico lì presente, c'erano anche "i farisei, che erano attaccati al denaro e si beffavano di lui" (Lc 16, 14). Infastiditi da quelle considerazioni sul denaro disonesto, mormoravano certamente contro Gesù e tacciavano la sua dottrina come folle e assurda. Il Salvatore allora Si rivolge a loro e, dopo aver rimproverato la loro falsità, passa a dipingere con colori vivacissimi una scena che mette a fuoco in modo del tutto speciale la superbia e la cupidigia umana. Egli certamente la raccontò con un lusso di dettagli che non risultano nel testo di San Luca, impiegando forse mezz'ora per sviluppare questa trama piena di verosimiglianza, formativa e convincente.

Dio Si dimentica degli orgogliosi

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:
19 "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo
e tutti i giorni si dava a lauti banchetti. 20 Un povero, di nome Lazzaro, stava
alla sua porta, coperto di piaghe".

Subito all'inizio, un dettaglio richiama l'attenzione e indica la nota dominante di questo passo: tra i personaggi che compaiono nelle parabole di Nostro Signore, questo povero uomo è l'unico designato da un nome, Lazzaro. L'altro, a sua volta, riceve soltanto un titolo, che si applica a tutti coloro che depositano la loro sicurezza nelle creature: "ricco". Si tratta di un dettaglio intenzionale, per insegnarci che Dio Si dimentica degli orgogliosi e custodisce per sempre nei suoi ricordi il nome degli umili.

Non c'è nessun male nel possedere molti beni, né nel vestirsi con abiti raffinati ed eleganti, purché

Foto: Riproduzione

A sinistra, Ritorno del figliol Prodigo - Cattedrale di Green Bay (USA); al centro, Buon Samaritano - Chiesa di San Patrizio, New Orleans (USA), a destra, Buon Pastore - Chiesa della Madonna della Misericordia, Salta (Argentina)

non entrino in gioco pretese. Già il fatto di fare feste tutti giorni non è giustificato, perché queste devono essere realizzate in determinate circostanze ed essere caratterizzate da un tono soprannaturale, altrimenti, diventano occasione di intemperanza e pretesto per fuggire dalla sofferenza. Quest'uomo, inoltre, è prodigo con se stesso e avverso a qualsiasi tipo di dolore, compreso quello del prossimo, non dimostrando la minima compassione nei confronti dell'infelice che vive alla sua porta.

Coloro che entrano nelle vie dell'egoismo, preoccupandosi solo dei propri interessi, negano a se stessi e al prossimo la felicità di praticare la virtù e di partecipare alla vita di Dio, e corrono il rischio di avere lo stesso destino di questo avaro.

Francisco Lecaros

Povero Lazzaro
Chiesa di San Lazzaro,
Palencia (Spagna)

Un povero assistito dalla grazia

21 "Bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe"

Dotato di buon cuore, quest'uomo è rassegnato, umile e interamente disposto ad accettare ciò che viene dalle mani di Dio. Povero non solo di mezzi, ma anche di salute, non esige nulla e trascorre le sue giornate indifeso: nessuno lo aiuta nella sua malattia o lo soccorre nelle terribili tribolazioni che sopporta, al punto da non avere nemmeno i mezzi per proteggersi dai cani che vengono a leccargli le ferite. Tuttavia, egli non si ribella contro il ricco e si accontenta di mangiare gli avanzi che cadono dalla sua opulenta mensa.

La cosa più notevole di Lazzaro è questa conformità, equilibrio e pace dell'anima di fronte a tante difficoltà e maltrattamenti, cosa che può essere solo il frutto di una grazia. Riponeva la sua speranza in Dio e, per questo, rimaneva animato in mezzo a quella situazione di dolore e tragedia, senza perdere tempo a lamentarsi e compatirsi.

Non dimentichiamoci che l'Autore di questa descrizione è Gesù, la Seconda Persona della Santissima Trinità incarnata e, pertanto, le sue parole sono perfette e insuperabili. Tutti i dettagli da Lui dipinti hanno lo scopo di commuovere quei cuori induriti e di impostarli davanti al grave scenario della salvezza eterna. Non c'è in essi alcuna esagerazione letteraria, destinata soltanto a impressionare i suoi ascoltatori.

Il premio dell'umile e il seppellimento dell'egoista

22 "Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto".

Lazzaro, che aveva avuto i cani per compagni, ora gode del massimo onore, essendo condotto dagli Angeli alla felicità. Tutto quello che si dice del ricco è che "fu sepolto": sopra tutta la sua fortuna riceve un manto di terra! Tale è la fine di chi si vanta delle proprie qualità e cerca di attirare l'attenzione degli altri su di sé: è ricompensato già in questa vita e finisce sepolto nell'oblio.

Una conclusione affrettata della lettura di questo passo sarebbe quella di credere che l'indigenza costituisca la condizione più favorevole per il raggiungimento della beatitudine. Infatti, quando il denaro, la salute e anche i doni naturali sono scarsi, diventa più facile congiungere le mani e pregare. Al contrario, quando si ha vigore, risorse, intelligenza e prestigio, si trascura con frequenza la preghiera e la tendenza ad attaccarsi è più forte. A volte, però, una persona che non possiede nulla si ribella, e quella cui non manca nulla è generosa e vive nell'amicizia con Dio.

Vediamo, dunque, che il cuore del problema presentato da Nostro Signore non è nella miseria o nell'abbondanza, ma nel modo attraverso il quale ciascuno si relaziona con Dio, con il prossimo e con tutto quello di cui può disporre, siano essi beni spirituali o materiali. Lazzaro ottenne misericor-

Povero di salute e di risorse, Lazzaro non esige nulla e trascorre le sue giornate indifeso: nessuno lo soccorre nelle sue terribili tribolazioni

dia dopo la sua morte e raggiunse lo straordinario successo dell'eternità felice per il fatto di essere distaccato e innocente, accettando i tormenti e le privazioni di questa vita come proporzionati a quanto meritava per le sue colpe.

Una pallida idea dell'umiliazione dei condannati

23 "Stando negli inferi tra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. 24 Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Il seno di Abramo e la Gehenna corrispondevano a due parti distinte della dimora dei morti, separate l'una dall'altra da un profondo abisso

Il Patriarca Abramo - Cattedrale di Sant'Andrea, Bordeaux (Francia)

Per spiegare com'è l'eternità di un giusto e quella di un condannato, Nostro Signore ricorre a immagini consacrate dalla tradizione ebraica per quanto riguarda i misteri dell'altra vita. Secondo queste figure, il seno di Abramo e la Gehenna corrispondevano a due parti distinte della magione dei morti, separate l'una dall'altra da un profondo abisso.[1] Come il Cielo era chiuso agli uomini a partire dal peccato originale, le anime sante rimanevano nel Limbo in attesa della Redenzione, riposando accanto al grande patriarca;[2] i reprobi cadevano nell'inferno, le cui porte sono state sempre aperte e si chiuderanno solo alla fine del mondo.

Nell'esporre la parabola, Gesù aggiunge alcuni dettagli molto vivaci per renderla più didattica, come, ad esempio, questo: i reprobi, per il loro maggiore tormento, vedono la felicità di coloro che si sono salvati. Così, mentre il ricco soffre pieno di disperazione in mezzo alle fiamme, pianto e stridor di denti, Lazzaro è in pace, nell'attesa del giorno in cui raggiungerà la visione beatifica e contemplerà Dio.

Nostro Signore non fa menzione della pena di danno dei maledetti, la quale consiste nel sentirsi attratti da Dio e sapere che in Lui si trova la loro felicità, ma, allo stesso tempo, essere odiati e ripudiati da Lui. È una tortura molto peggiore del fuoco, ma era del tutto inutile dirlo ai farisei, perché chi si è indurito nell'avidità e nell'orgoglio si commuove solo per ciò che riguarda la propria pelle.

Un altro particolare interessante, dipinto da Nostro Signore: il condannato si rivolge ad Abramo per chiedere una goccia d'acqua. Ora, chi è all'inferno non è in grado di volere nient'altro che la distruzione di tutto, compresa la distruzione di Dio. I dannati Lo odiano e, dal momento che non riescono a farlo scomparire, vogliono annientare se stessi. Essendo anche questo impossibile, si trascinano per l'eternità in una disperazione lancinante. E anche se, per assurdo, un condannato volesse placare la sua sete, il suo orgoglio è tale che non supplicherebbe mai nessuno per questo favore.

Quale sarà stata allora l'intenzione di Gesù nel dire queste parole? Voleva dare ai farisei un'altra possibilità di conversione, offrendo loro una pallida idea dell'umiliazione nella quale affondano gli orgogliosi. Colui che banchettava tutti i giorni e disprezzava il povero, ora si abbassa a implorare che l'altro bagni la punta del dito per rinfrescargli la lingua…

Immensa ed eterna separazione tra giusti e condannati

25 "Ma Abramo rispose: 'Figlio, ricordati che, nella vita, hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei

in mezzo ai tormenti. [26] Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi'".

Per meglio configurare questa lezione nella mente dei farisei, Nostro Signore la mette sulle labbra di Abramo, che essi veneravano come il punto più alto della razza ebraica e, quindi, qualcuno degno di essere ascoltato. Il dialogo, sebbene sia fittizio, ci permette di farci un'idea dell'immensa separazione esistente tra coloro che si salvano e coloro che si perdono.

Abramo lo chiama "figlio", il che costituisce una bontà da parte del patriarca, sì, ma anche un'occasione di maggior tormento per il condannato, perché gli ricorda il vincolo che lo legava a colui che è nella felicità, spezzato per colpa sua e che non si ristabilirà mai più.

[27] "E quello replicò: 'Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, [28] perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento'".

Chi patisce nell'inferno non intercede per nessuno; sta nella completa disperazione e non ha compassione per gli altri. Ma, se accadesse, per un controsenso, che un dannato si muovesse per aiutare qualcuno, egli preferirebbe uno dei suoi parenti, per egoismo. Anche in questa situazione estrema, prevarrebbe l'attaccamento.

Nostro Signore mostrava così agli ebrei, sempre molto gelosi dei legami di sangue, che se il loro apprezzamento per i familiari era vero, dovevano prima di tutto pregare per loro e impegnarsi a salvarli durante questa vita.

Niente convince un egoista

[29] "Ma Abramo rispose: 'Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro!' [30] E lui replicò: 'No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno'".

Ancora una volta, il ricco difende gli interessi della famiglia, forse nell'illusione che, avendo un parente dall'altra parte, questo sarebbe stato in grado di strapparlo da quelle fiamme…

La risposta di Abramo è chiara e conclusiva: non mancavano a quella gente i mezzi per conoscere la Legge di Dio e le Sue promesse trasmesse da Mosè e dai profeti; bastava loro solo ascoltarli con intera apertura per convertirsi. E lo stesso vale per tutti noi, che abbiamo la possibilità di ricevere la dottrina dalla Santa Chiesa e, con l'aiuto della grazia, vivere secondo i Comandamenti.

[31] "Abramo rispose: 'Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti'".

Ecco il male di coloro che si attaccano ai beni di questa terra: non sentono più la Parola di Dio; la voce della grazia e gli ammonimenti che gli arrivano da fuori senza più penetrare nelle loro anime. Quando la persona si conse-

GFreihalter (CC by-sa 3.0)

Lazzaro nel seno di Abramo e il ricco all'inferno, di Rudolf Kuhn - Refettorio estivo dell'Abbazia Imperiale di Salem (Germania)

Abramo chiama Lazzaro "figlio", il che costituisce un'occasione di maggior tormento per il condannato

gna alla cupidigia della ricchezza, del godimento della vita e del peccato, non serve nemmeno un miracolo portentoso, come lo è la risurrezione di un morto. Il che si dimostra, del resto, nello stesso Vangelo, con il fratello di Marta e Maria, che Gesù ha riportato in vita dopo quattro giorni nella tomba: I farisei non si convinsero né vollero ascoltare la testimonianza di Lazzaro risuscitato; al contrario, decisero di uccidere Nostro Signore.

Nulla muove un egoista, un autosufficiente, un pretenzioso; anche se un demonio gli apparisse diffondendo nell'ambiente un'orribile puzza di zolfo e, tra le risate, vaticinasse la sua eterna perdizione nel caso non cambiasse la sua condotta, a niente servirebbe, perché ciò che determina tutto nella vita spirituale è l'attitudine del cuore.

Dobbiamo riporre la nostra attenzione alla nostra destinazione finale, l'eternità, dove ci sono due "porti" dove approdare: il Cielo e l'inferno

III – Dove ricadrà il mio apprezzamento, lì si deciderà la mia eternità

Molto più di due situazioni pecuniarie distinte, questa parabola ci mostra chiaramente due stati d'animo: uno, di umiltà; l'altro, di orgoglio. Sia il povero che il ricco sono giudicati dopo la morte sulla base del loro amore per Dio e per se stessi, della mancanza di pretese o dell'attaccamento con cui ciascuno si è comportato in relazione alla condizione in cui viveva.

Ora, noi tutti moriremo, come sono morti il ricco e il povero, e saremo giudicati. Stando così le cose, dobbiamo riporre la nostra attenzione sulla nostra destinazione finale, l'eternità, dove ci sono due "porti" dove approdare: il Cielo e l'inferno. Io vorrò scendere in quest'ultimo, dove avrò come compagnia i demoni che mi tormenteranno per sempre, in una fornace ardente, con un fuoco intelligente, creato e mantenuto da Dio? Mai!

Desidero, questo sì, godere della compagnia dei giusti nella dimora celeste, dove la mia intelligenza, la mia volontà e la mia sensibilità troveranno la pienezza di ogni benessere. Lì Dio mi darà la luce per comprenderLo come Lui stesso Si comprende, e mi infonderà la forza per amarlo come Lui stesso Si ama, sarò nella piena felicità e fisso nella virtù.

Il valore della Comunione giornaliera

Per raggiungere questa gioia eterna, abbiamo bisogno di prepararci, cercando non le soddisfazioni transitorie e piacevoli, ma cercando le gioie che ci uniscono a Dio; soprattutto, dobbiamo aggrapparci a qualcosa di cui il povero Lazzaro e il ricco non disponevano: la Comunione giornaliera. Nostro Signore ha detto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (Gv 6, 54). A noi è stata data la possibilità di avvicinarci ogni giorno all'Eucaristia, pegno di salvezza, banchetto invidiato persino dagli Angeli!

Noi battezzati siamo chiamati a fare il bene agli altri e, per questo, diventa assolutamente necessario prima di tutto arricchirci, respirando grazie presso il Santissimo Sacramento, praticando la virtù con il Suo aiuto e cercando di approfondire la conoscenza della nostra Religione. Solo dopo aver ottenuto questi tesori potremo insegnare, aiutare e consigliare gli altri.

Da secoli la Chiesa ripete una richiesta nella quale i cattolici della nostra epoca sono pienamente ingaggiati: "Manda il tuo Spirito e la faccia della terra sarà rinnovata". Se vogliamo convertire il maggior numero possibile di

Leandro Souza

Mons. João Scognamiglio Clá Dias dà la benedizione con il Santissimo Sacramento nella Solennità del Corpus Domini, 20/6/2019

Juan Carlos Villagomez

Tramonto nella casa degli Araldi del Vangelo a Quito (Ecuador)

persone e instaurare il trionfo della Madonna sui cuori, promesso da Lei a Fatima, dobbiamo prima di tutto cercare la nostra santificazione personale.

"Chi prega, certamente si salva"

Inoltre, per percorrere il cammino del distacco completo, abbiamo bisogno di molta grazia e, pertanto, di molta preghiera. Lasciarsi prendere dalla preoccupazione per le cose materiali al punto che non avanza più tempo per pregare, può compromettere la salvezza della nostra anima, perché è in questo contatto con Dio che otteniamo grazie speciali per perseverare nel bene ed evitare l'inferno. Come insegna Sant'Alfonso Maria de' Liguori: "Chi prega, certamente si salva, e chi non prega, certamente sarà condannato".[3]

In questo senso, vale la pena ricordare le parole di papa Benedetto XVI a un gruppo di Vescovi di recente nomina: "Gli Apostoli avevano compreso bene come l'ascolto nella preghiera e l'annuncio delle cose ascoltate dovevano avere il primato sulle molte cose da fare, perché decisero: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola" (At 6,4). Questo programma apostolico è quanto mai attuale. Oggi, nel ministero di un Vescovo, gli aspetti organizzativi sono assorbenti, gli impegni sono molteplici, le necessità sempre tante, ma il primo posto nella vita di un successore degli Apostoli deve essere riservato a Dio".[4]

Il nostro cuore ha bisogno di essere talmente ricolmo di un enorme apprezzamento per il Cielo, che le faccende e i beni di questo mondo ci devono interessare solo nella misura in cui sono utili per l'apostolato e per mantenerci nel desiderio di essere santi. Il distacco totale è lo sfondo per contemplare le meraviglie della nostra Fede e vivere con lo sguardo fisso sul soprannaturale.

Se non siamo distaccati e flessibili come il povero Lazzaro, e abbiamo alcuni difetti del ricco, cosa fare? Pregare, chiedendo alla Madonna la forza per combattere la vanità, l'attaccamento, l'egoismo e per cambiare completamente la nostra mentalità. In questo modo potremo ottenere di vivere con i Santi, i poveri di spirito che oggi sono nella ricchezza fastosa dell'eternità. ✧

Il distacco totale è lo sfondo per contemplare le meraviglie della nostra Fede e vivere con lo sguardo fisso sul soprannaturale

---

[1] Cfr. FILLION, Louis-Claude. *Vida de Nuestro Señor Jesucristo. Vida pública*. Madrid: Rialp, 2000, vol.II, p.412.

[2] Cfr. SAN TOMMASO DI AQUINO. *La Somma Teologica*. Suppl., q.69, a.4.

[3] SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. *A oração, o grande meio para alcançarmos de Deus a salvação e todas as graças que desejamos.* Aparecida: Santuário, 1987, p.42.

[4] BENEDETTO XVI. *Discorso ai partecipanti alla riunione dei Vescovi di recente nomina*, 22/9/2007.

Essere Chiesa nel XXI secolo

Di fronte ad un mondo che si crogiola nell'empietà e nel relativismo, un vero cattolico deve rafforzare il suo proposito di soffrire tutto per amore di Cristo e della sua Chiesa. È in questa impostazione di spirito che si è svolto l'ultimo Congresso Internazionale dei Cooperatori degli Araldi.

Hamiltom e Cristiane Buzi

Figlio della Santa Chiesa! Che titolo sublime, che onore incomparabile! Com'è glorioso appartenere all'unica istituzione che collega il Cielo alla terra e conduce gli uomini ad avere, pur vivendo in questo mondo, i Beati come fratelli e a partecipare, pur essendo solo creature, alla famiglia di Dio. O insuperabile nobiltà!

Essere cattolico non è solo considerarsi come tale, avere una profonda fiducia nella Provvidenza e credere in tante verità che la ragione umana non riesce a spiegare. Avere una fede senza convinzioni, timidamente manifestata nella Messa domenicale e relegata quotidianamente a un livello secondario, è molto poco per chi è stato elevato alla condizione di figlio dell'Altissimo.

Al contrario, noi cristiani dobbiamo unirci intimamente a Nostro Signore, come il corpo alla testa. Siamo chiamati a fare della nostra vita "una continuazione e una realizzazione della vita di Gesù" e, per questo, "tutte le nostre azioni devono essere uno sviluppo delle Sue azioni; dobbiamo essere altri Cristi sulla terra, per far durare in lei la Sua vita e le Sue opere".[1]

Segno di contraddizione per il mondo

Una delle descrizioni più note di questa forma di presenza di Nostro Signore tra gli uomini, si trova nell'antichissima *Lettera a Diogneto*, nella quale un autore anonimo racconta com'era la vita dei cristiani all'inizio del secondo secolo:

"Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Abitano sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza nel Cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma il loro genere di vita supera le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Li condannano senza conoscerli; consegnati alla morte, è data loro la vita. Sono poveri, ma arricchiscono molti. Mancano di tutto e hanno tutto in abbondanza. Sono oltraggiati, ma in mezzo all'obbrobrio si riempiono di gloria. Sono diffamati, ma la testimonianza della loro giustizia si manifesta. Li maledicono ed essi benedicono. Subiscono calunnie e retribuiscono con onori. Fanno il bene e sono puniti come malfattori: quando sono castigati, gioiscono come se ricevessero la vita".[2]

"Hanno la loro cittadinanza nel Cielo", sottolinea l'autore. E, proprio per questo, sono oggetto di disprezzo, ingiurie, persecuzioni… "Il mio Regno non è di questo mondo" (Gv 18, 36), ha insegnato Gesù. Come può dunque sorprendere che i suoi discepoli, e la Chiesa stessa da Lui istitu-

ita, siano la pietra dello scandalo e un segno di contraddizione?

Attirando gli apostoli a seguirli, Nostro Signore non promette loro una brillante carriera, ma al contrario li ammonisce: "E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. […] Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! […] E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna" (Mt 10, 22.24-25.28).

Infatti, chiunque esamini attentamente la traiettoria della Sposa Mistica di Cristo nel corso dei secoli difficilmente troverà un periodo in cui le sono stati risparmiati gli attacchi dei suoi nemici, e i suoi figli fedeli hanno condotto una vita spensierata. Questo è proprio il segno distintivo di coloro che vogliono seguire le vie del Divino Maestro: "Chi non prende la sua croce e non Mi segue, non è degno di Me" (Mt 10, 38).

Sì, le pagine d'oro che compongono la Storia della Chiesa sono costellate di persecuzioni, lotte e sofferenze, che sempre più spesso la configurano con Cristo.

Sangue di martiri, semente di cristiani

I primi secoli sono diventati il paradigma, per tutti i tempi, di questa battaglia dei cristiani contro il mondo. Alle loro orecchie suonava ancora con vigore il mandato di Gesù: "Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1, 8).

Sotto l'Impero Romano, la Chiesa si espanse prodigiosamente in tutto il globo, ma subì anche crudeli e sanguinose persecuzioni. "*Ut christiani non sint!*",[3] Nerone grida nell'anno 64, nel primo editto contro la Chiesa, con cui si apre l'epoca nel contempo terribile e gloriosa dei martiri.

Quanti hanno dato la vita per la fede? E' impossibile saperlo. Raramente si facevano processi individuali, le esecuzioni avvenivano in massa e in modo sommario. Intorno all'anno 250, il numero delle vittime era tale che San Montano, prima di essere martirizzato, sfidò i suoi carnefici "almeno per l'abbondanza di martiri, a comprendere dov'era la vera Chiesa".[4]

Tuttavia, se l'antico nemico voleva sterminare la Chiesa alla sua nascita, le sue speranze furono presto deluse, come testimonia San Giustino: "Ci decapitano, ci inchiodano a croci, ci gettano alle belve, in prigione, nel fuoco, e ci sottopongono ad ogni tipo di tortura. Tuttavia, è chiaro a tutti che non ci allontaniamo dalla nostra Fede. Al contrario, più grandi sono le nostre sofferenze, più si moltiplicano coloro che abbracciano la Fede e la pietà nel nome di Gesù".[5]

Le ricchezze di questo mondo passano…

È impressionante vedere la grandezza d'animo e la generosità dei martiri nel superare se stessi fino alla fine, con l'imprescindibile aiuto della grazia. Questo significava ignorare i ricatti e le lusinghe lanciate contro di loro affinché rinunciassero ai loro propositi, oltre che subire le ter-

Gustavo Kralj

Sant'Ignazio di Antiochia divorato dalle belve - Basilica di San Clemente, Roma

Le pagine d'oro che compongono la Storia della Chiesa sono crivellate di persecuzioni, lotte e sofferenze

ribili torture morali che li attendevano prima di raggiungere la palma del martirio. Comprendeva anche il distacco assoluto dai beni che possedevano, fossero essi molti o pochi.

Nell'Impero Romano c'era, ad esempio, una legge che decretava la confisca dei beni di chi si dichiarasse cristiano. In un'epoca in cui la tradizione e la fortuna significavano molto per la società, questa sanzione rappresentava una prova durissima, anche maggiore che ai nostri giorni. Tuttavia, essi preferivano perdere tutti i loro beni per conservare il tesoro supremo della fede. Sapevano che le ricchezze di questo mondo passano e cercavano di riunire il loro tesoro "dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma" (Lc 12, 33).

L'illustre penna di San Basilio registrò il caso della vedova Santa Giulietta, perseguitata da un uomo che voleva rubare i suoi beni. La sfortunata signora si presentò in tribunale reclamando giustizia. L'usurpatore, però, allegò contro di lei la sua condizione di cristiana, che la rendeva incapace di chiedere qualcosa in tribunale.

Il magistrato fece allora portare un altare e la invitò a bruciare l'incenso agli idoli. La vedova rispose: "Perisca la mia vita, periscano le mie ricchezze, perisca il mio corpo, se necessario, prima che esca dalla mia bocca una parola contro Dio, mio Creatore".[6] Con questa proclamazione, la sua causa era persa e lei cadeva nella più completa miseria. Poco dopo, per la sua fede, fu condannata al rogo.

Analizzando il merito di chi dà tutto per amore di Cristo, Origene aggiunge che quanto più grandi sono i beni terreni ai quali si rinuncia per seguire Cristo, tanto più grande è la ricompensa ottenuta nell'eternità. E, in questo senso, scrive nella sua *Esortazione al martirio*: "Come vorrei, se dovessi morire martire, lasciare anche le case e i campi, […] per ricevere il centuplo che il Signore ha promesso!"[7]

Poco più avanti aggiunge: "A noi poveri, anche quando soffriamo il martirio, la ragione ci spinge a cedere il primo posto ai ricchi, se essi, per amore di Dio in Cristo, hanno calpestato sotto i piedi la gloria, così menzognera e desiderata da molti, e perso i loro grandi possedimenti".[8]

Rinuncia ai legami più affettuosi

Ma c'era, tuttavia, una prova indicibilmente più terribile di quella del distacco dall'oro e dall'argento… "Quanti santi martiri, avvicinandosi alla passione, sono stati tentati dalle carezze lusinghiere dei loro familiari, che cercavano di farli tornare alla vana e sfuggente dolcezza di questa vita temporale!",[9] lamenta Sant'Agostino. Sì, per condurre il cristiano a desistere dal cammino della santità, molte volte si interponevano gli stessi membri della famiglia.

Quanto più grandi sono i beni terreni ai quali si rinuncia per seguire Cristo, tanto più grande è la ricompensa ottenuta nell'eternità

Poco dopo il 200, a Cartagine, Santa Perpetua scrive la storia del suo calvario, aggravato dai tentativi del padre affinché rinunciasse alla Fede:

"Spinto dal suo affetto, [egli] non desisteva nel suo tentativo di vincermi.

— Papà – gli ho detto –, vedi, per esempio, questo vaso che c'è sul pavimento?

— Sì, lo vedo – mi ha risposto.

E io gli ho detto:

— Potresti per caso dargli un nome diverso da quello che ha?

— No – ha risposto.

— Nemmeno io posso chiamarmi con un nome diverso da quello che sono: cristiana.

Allora mio padre, irritato dalle mie parole, si è gettato su di me per strapparmi gli occhi, ma si è accontentato di maltrattarmi un po'. E se ne è andato".[10]

La giovane Perpetua aveva appena avuto un figlio, che allattava ancora al seno; afflitta per la sorte del bambino riuscì a fare in modo che lo lasciassero con lei in prigione. Avvicinandosi il giorno dell'interrogatorio, suo padre le venne a far visita di nuovo e cercò di convincerla in ogni modo, dicendo:

"— Figlia mia, abbi compassione dei miei capelli bianchi, abbi compassione di tuo padre, se ancora merito di essere chiamato da te con questo nome. Se con queste mani ti ho condotto al fiore della tua età, se ti ho preferito a tutti i tuoi fratelli, non consegnarmi all'obbrobrio degli uomini. Pensa ai tuoi fratelli, pensa a tua madre e alla tua zia materna; pensa al tuo figlioletto, che non potrà vivere senza di te. Desisti dalla tua determinazione, non annientarci tutti, perché nessuno di noi potrà alzare la voce se ti succederà qualcosa.

"Così parlava come padre, portato dal suo affetto, mentre mi baciava le mani e si gettava ai miei piedi, chiamandomi in lacrime non 'mia figlia', ma 'mia signora'. Ed ero trafitta dal dolore per mio padre, perché era l'unico in tutta la mia famiglia che non si sarebbe rallegrato del mio martirio".[11]

Il suo amore filiale la spingeva a provare compassione per il povero padre, e chissà se la tentazione di abbandonare la Fede non abbia bussato insistentemente alla sua porta a ogni parola che usciva dalle sue labbra… Ma, in questo momento cruciale, certamente echeggiarono alle orecchie di quella giovane le parole gravi e serie di Nostro Signore Gesù Cristo: "Chi ama il padre o la madre più di Me non è degno di Me; chi ama il figlio o la figlia più di Me non

è degno di Me" (Mt 10, 37). Allora, abbandonandosi interamente nelle mani della Provvidenza, Perpetua gli rispose: "Nel palco [del tribunale] avverrà ciò che Dio vuole; perché devi sapere che non confidiamo nel nostro potere, ma in quello di Dio".[12]

Privata ad un certo punto della compagnia di suo figlio, la valorosa madre si preoccupava giorno e notte del suo destino, consegnandolo a Dio. Dopo un po' di tempo, la scena con suo padre si ripeté e lei, con il cuore sanguinante ma incrollabile nella sua convinzione, vinse ancora una volta la prova. Le sue righe, tuttavia, si concludono nel dubbio e nell'incertezza quanto al futuro.

Spettò a un altro – secondo alcuni, Tertulliano – perpetuare la conoscenza della sua morte: essendo già nell'anfiteatro in attesa della morte, Perpetua chiamò suo fratello e, desiderando in quel momento supremo che gli altri seguissero lo stesso cammino di rinuncia del quale lei giungeva al termine, gli disse: "Permanete saldi nella fede, amatevi gli uni gli altri. E non scandalizzatevi per i nostri patimenti".[13]

Pazienza, serenità e gioia nella disgrazia

Essendo Re dell'Universo, Nostro Signore Gesù Cristo accettò, per amor nostro, di essere violato in tutti i suoi diritti, spogliato di tutti i suoi onori, caricato di ignominie e ridotto a un reo, ponendosi in una situazione persino inferiore a quella di schiavo (cfr. Fil 2, 7-8).

A esempio e somiglianza di Lui, ai primi cristiani fu richiesto di rinunciare completamente ai beni terreni e di essere eroicamente disposti a soffrire tutto per amore del Divino Maestro. Nell'affrontare tormenti e difficoltà, essi risplendevano davanti al mondo come fari; comportandosi in modo integro e irreprensibile in mezzo a una società depravata, mostravano la grandezza di essere figli di Dio (cfr. Fil 2, 15).

Santa Perpetua, di Luigi Borrassa - Museo Episcopale di Vic (Spagna)

Per condurre il cristiano a desistere dal cammino della santità, molte volte si interponevano gli stessi familiari

La fedeltà alla loro fede ha portato molti cristiani in prigione, e chi oggi ha l'opportunità di conoscere ciò che, a quel tempo, serviva da prigione, rimane sbalordito nel sentire i racconti sulla pazienza, la serenità e la gioia con cui essi rimanevano lì.

Tra coloro che hanno lasciato alla Storia le loro impressioni riguardanti il periodo in cui furono incarcerati troviamo i martiri Lucio e Montano: "Siamo scesi nell'abisso della sofferenza come se stessimo salendo verso il Cielo. Che giorni abbiamo passato lì, che notti abbiamo sopportato! Non ci sono parole che possano spiegarlo. Non vi è alcuna dichiarazione che non sia insufficiente di fronte ai tormenti del carcere, e non è possibile incorrere in esagerazioni quando si parla dell'atrocità di quel luogo. Ma dove la prova è grande, si mostra ancora più grande Colui che la supera in noi, e non è corretto parlare di combattimento ma, per la protezione del Signore, di vittoria".[14]

Così uniti, però, erano a Cristo che, in seguito, gli stessi martiri manifestavano non solo rassegnazione, ma entusiasmo di fronte alle atrocità che li accompagnavano ogni giorno, ed esclamavano a proposito di una volta in cui pensavano di essere condotti alla morte:

"O giorno di gioia e gloria delle nostre catene! O laccio che avevamo desiderato con tutta la nostra anima! O ferro più onorevole e prezioso dell'oro più puro! O stridore del ferro, che risuona mentre viene trascinato su altri ferri!… […] Ma non era ancora arrivato il momento del nostro martirio. Umiliato il diavolo, siamo tornati vittoriosi in prigione e siamo stati riservati per una nuova vittoria. Vinto, dunque, il diavolo in questa battaglia, ha escogitato nuove astuzie, cercando di tentarci con la fame e la sete, e ha saputo condurre fortissimamente questa battaglia per molti giorni".[15]

Condotti infine, al supplizio, i martiri passano ancora per un'ultima prova: contemplare davanti a loro tutta la folla irridente, che ride e si diverte per il loro dolore e si rallegra per la loro morte. Quanti cristiani non avranno trovato in mezzo

a questo pubblico ostile la più devastante delle sofferenze dell'anima, cioè il disprezzo e l'odio di antichi amici e parenti che, sordi a qualsiasi spiegazione, preferiscono assistere alla distruzione della loro vita piuttosto che ammettere di seguire Cristo! E, fino alla fine, essi sfidano il mondo, rendendosi degni del Cielo.

La Parola è stata seminata, ma non ha prodotto il suo frutto

Non tutti i cristiani, però, hanno affrontato il tribunale con il distacco della vedova Giulietta, l'eroismo di Perpetua o l'entusiasmo di Lucio e Montano. C'erano coloro che preferivano il mondo a Cristo, le tenebre alla luce, e, disprezzando il Cielo offerto loro, affondavano nel fango dell'apostasia.

In uno scritto attribuito a Tertulliano, si racconta, per esempio, il caso di un senatore che "dalla Religione cristiana è tornato alla schiavitù agli idoli". E l'autore lo interpella: "Dopo aver varcato la soglia della vera Legge, dopo aver conosciuto Dio per anni, perché tieni ciò che dovresti lasciare e rigetti ciò che dovresti conservare?"[16]

Come si spiega una tale defezione in uno che, essendo stato sepolto con Cristo con il Battesimo, era chiamato a risorgere dai morti come Lui (cfr. Rm 6, 4)?

Buona parte di questi rinnegati erano stati senza dubbio cristiani sinceri, ma superficiali. E, per questo, il seme della Parola gettato al loro interno non ha fruttificato.

Molti di loro erano terreni sassosi, che hanno accolto la Buona Novella con gioia, ma senza permettere che essa creasse radici profonde nel loro spirito. Quando arrivò una tribolazione o una persecuzione, trovarono presto un'occasione per cadere (cfr. Mt 13, 20-21).

Altri di quelli che caddero nell'apostasia permisero che le preoccupazioni del mondo e la seduzione delle ricchezze soffocassero il buon seme che era cresciuto con forza nella loro anima, rendendola improduttiva (cfr. Mt 13, 22).

Soltanto coloro che hanno ascoltato la Parola e l'hanno compresa – cioè, l'hanno amata e messa in pratica – hanno dato i loro frutti: "ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta" (Mt 13, 23).

Altre forme più sottili ed efficaci di persecuzione

Per i fedeli dei nostri giorni, i cristiani dei primi secoli si presentano come modelli di radicalità evangelica. La loro eccellente fedeltà alla Fede li ha portati ad affrontare i più grandi tormenti e ad innaffiare con il loro sangue benedetto le fondamenta della Santa Chiesa.

È improbabile che noi, figli della Chiesa del XXI secolo, siamo condotti in un Colosseo per servire da cibo a belve affamate. E, sebbene esistano cruente persecuzioni dei cristiani nei paesi dell'Asia o dell'Africa, sembra inverosimile che forche incandescenti dilacerino le nostre carni se ci rifiutiamo di offrire incenso a dèi di pietra.

Ma ci sono altre forme più sottili ed efficaci di persecuzione, di cui il demonio fa uso oggi in abbondanza. In un mondo che apparentemente predilige la pace, la comprensione e il dialogo, diventa sempre più difficile essere un autentico cattolico. Difendere in pubblico i valori perenni della Chiesa, che si riflettono nel Catechismo, si può presumere di essere denunciati davanti a un tribunale. Scegliere una buona scuola per i nostri figli o cercare un divertimento che non leda la morale cristiana richiede uno sforzo e una perizia che non sono alla portata di tutte le famiglie.

In ogni momento siamo invitati a versare piccole o grandi manciate di incenso ai piedi delle nuove divinità pagane, i cui nomi non sono Giove, Bacco o Diana, ma piuttosto disonestà, menzogna e relativismo. Per molti di noi, praticare la Religione e osservare i Co-

Stephen Nami

Ci sentiamo affratellati in uno stesso ideale e pronti a fare tutto il possibile per rispondere alla voce del Divino Maestro

Congressisti partecipano ad una delle relazioni nell'auditorium del Seminario Minore, Caieiras (Brasile), 27/7/2019

Per quanto grandi siano la nostra debolezza e la nostra incostanza, vicino a Maria Santissima non dobbiamo temere nulla

Stephen Nami

Ingresso solenne della statua della Madonna del Buon Successo in apertura del Congresso, 26/7/2019

mandamenti può diventare un martirio prolungato, per certi versi più terribile di quello dei primi cristiani.

Eccelso invito per i giorni attuali

È stato proprio questo il clima di fondo del Congresso di Cooperatori degli Araldi del Vangelo tenutosi nel luglio scorso. Provenienti dall'Europa, Asia, Africa e da tutte le parti dell'America e del Brasile, per tre giorni abbiamo potuto soddisfare un po' del nostro appetito di meraviglie del Cielo e, insieme, trarre forza per perseverare nel nobile proposito di ostentare il nostro amore per la Santa Chiesa e di servirla.

Seguendo una serrata programmazione, le relazioni si sono alternate a momenti di Adorazione del Santissimo Sacramento, partecipazione alla Santa Messa e recita del Rosario in gruppo. Tutto ci ha aiutato a sentirci affratellati nello stesso ideale e pronti a fare tutto il possibile per rispondere generosamente alla voce del Divino Maestro.

Per mezzo della sua grazia, Gesù ha chiamato ognuno di noi a testimoniarLo davanti al mondo. Ci ha invitato ad essere martiri dell'ortodossia, confessori della vera dottrina, difensori della multisecolare morale cattolica e fedeli seguaci del Magistero, anche se questo significa lasciarsi crocifiggere con Lui, come hanno fatto i primi cristiani.

In quei giorni ci è stato svelato anche l'orizzonte insondabile della misericordia divina, su cui riposano fiduciosi tutti coloro che si donano senza riserve a Cristo. Se Egli chiede molto ai suoi soldati e servi, offre loro in contropartita una ricompensa smisuratamente grande: "non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna" (Mc 10, 29-30).

Certi dell'aiuto della grazia, concessa con speciale abbondanza a chi si pone sotto le cure della Madonna, siamo partiti da lì fortificati e disposti a compiere nuovi e decisivi passi nella costruzione del Regno di Maria nelle nostre anime. Perché prima che Lei trionfi su tutto l'orbe, come ha annunciato a Fatima, è necessario che regni nei nostri cuori.

Vicini a Lei, non dobbiamo temere nulla. Per quanto grandi siano la nostra debolezza e la nostra incostanza, la vittoria è garantita dalla promessa di Cristo: "Abbiate fiducia; Io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33). ✧

---

[1] SAN GIOVANNI EUDES. La vie et le royaume de Jésus dans les âmes chrétiennes. In: *Œuvres Complètes*. Paris: Gabriel Beauchesne, 1905, t.I, p.166.

[2] LETTERA A DIOGNETO, n.5: PG 2, 1174-1175.

[3] Dal latino: "Che non ci siano cristiani!"

[4] MARTIRIO DE LOS SANTOS MONTANO, LUCIO Y COMPAÑEROS, n.14. In: RUIZ BUENO, Daniel (Ed.). *Actas de los mártires*. 5.ed. Madrid: BAC, 2003, p.813.

[5] SAN GIUSTINO DI ROMA. *Diálogo com Trifão*, n.110. 2.ed. São Paulo: Paulus, 2014, p.177.

[6] SAN BASILIO MAGNO. *Homilia in martyrem Iulittam*, n.2: PG 31, 239.

[7] ORIGENE. *Exhortatio ad martyrium*, n.14: PG 11, 582.

[8] Idem, n.15, 583.

[9] SANT'AGOSTINO. Sermone 284, n.2. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 1984, vol. XXV, p.100.

[10] EL MARTIRIO DE LAS SANTAS PERPETUA Y FELICIDAD, n.3. In: RUIZ BUENO, op. cit., p.421.

[11] Idem, n.5, p.424-425.

[12] Idem, p.425.

[13] Idem, n.20, p.438.

[14] MARTIRIO DE LOS SANTOS MONTANO, LUCIO Y COMPAÑEROS, op. cit., n.4, p.804-805.

[15] Idem, n.6, p.806.

[16] TERTULLIANO. *Ad senatorem*, c.2: PL 2, 1106.

Corsi di Vacanze del settore maschile e femminile

Giorni di armoniosa e piacevole convivenza

Una vera folla di giovani ha partecipato agli ultimi Corsi di Vacanze. E sebbene venissero da paesi molto diversi, si sentivano tutti fortemente e armoniosamente legati tra loro.

Suor Michelle Viccola, EP

Luglio, l'apice dell'inverno nell'emisfero australe. Mentre le basse temperature dominano la Serra da Cantareira, situata nella regione settentrionale di San Paolo, Brasile, una calorosa esplosione di entusiasmo e vivacità riscalda i cuori nelle case dei settori maschile e femminile degli Araldi del Vangelo.

Ragazze e ragazzi provenienti da Portogallo, Spagna, India, Canada e diversi paesi dell'America Latina, così come da diversi stati brasiliani, si sono riuniti alla vigilia della festa della Madonna del Carmelo per iniziare, sotto la sua protezione materna, i tanto attesi Corsi di Vacanze.

Settore femminile: la forza e la necessità dell'unione

Nella casa generalizia del settore femminile a Caieiras, il programma è iniziato con una pia cerimonia in lode alla Santissima Vergine. Una solenne processione che portava la statua di Maria fino alla chiesa ha manifestato il desiderio di tutte le partecipanti di seguire Maria nei dolori e nelle gioie, verso il trionfo del suo Cuore Immacolato promesso a Fatima.

Poco dopo, le oltre settecento giovani che lì si sono riunite hanno partecipato alla Santa Messa per rendere grazie per i tre giorni del congresso. L'Eucaristia è stata presieduta da Don Riccardo Basso, EP, che ha proferito una focosa omelia sulla vita di San Bonaventura, la cui memoria liturgica si commemora in questa data, e ha colto l'occasione per sottolineare la necessità di una fraterna, fiduciosa e indistruttibile unione tra i figli della Santa Chiesa, in generale, e gli Araldi del Vangelo, in particolare.

Intorno a questo tema si sono incentrate le conferenze e le suggestive rappresentazioni teatrali del Corso di Vacanze, ambientate nella Francia del XVIII secolo.

Durante i giorni di intensa programmazione, le giovani hanno potuto essere molto vicine a Gesù Sacramentato, partecipando a Messe e Adorazioni al Santissimo, nelle quali hanno attinto grazie specialissime e insegnamenti per crescere e fortificarsi nella Fede.

La buonissima madre del figliol prodigo

Ora i quasi mille giovani del settore maschile degli Araldi del Vangelo hanno assistito a esposizioni e rappresentazioni teatrali su diversi temi. Tuttavia, la rappresentazione che più ha segnato gli spettatori è stata quella che ha chiuso il congresso. Era ispirata alla famosa e toccantissima parabola del figliol prodigo, ma con l'aggiunta di un personaggio inedito: la defunta madre del peccatore, che dal Cielo accompagna piena di misericordia tutte le vicissitudini che lui attraversa.

Applicata ai giorni nostri, la messa in scena evoca il ruolo di Maria Santissima, la Madre disposta ad accogliere l'umanità prodiga con un affetto ancora più grande del padre della parabola, offrendo uno dei più grandi banchetti della Storia: il Regno di Maria.

Iniziato con una Solenne Eucaristia nella Basilica della Madonna del Rosario, celebrata da Don Rodrigo

Lucia Vu

Matheus Rambo

Abbondanti vocazioni – **Nelle foto, partecipanti all'ultimo Corso di Vacanze del settore femminile riunite nella Casa Monte Carmelo; l'auditorium del Seminario Minore pieno di giovani durante una delle riunioni; il fondatore degli Araldi celebra la Messa nel cortile della Casa Lumen Prophetæ per giovani in cammino vocazionale dei settori maschile e femminile**

Fugiyama, EP, il programma del congresso del settore maschile ha incluso anche una Messa giornaliera, la recita congiunta del Santo Rosario e l'Adorazione Eucaristica.

"Vivere è stare insieme, guardarsi e volersi bene"

Sia nella Casa Monte Carmelo che nel Seminario Minore degli Araldi, i partecipanti dei Corsi di Vacanze hanno sfruttato tre giorni di gioioso stare insieme, per il quale non sono stati un ostacolo, ma uno stimolo e un fattore di arricchimento, le differenze di lingua, mentalità e costumi di ogni nazione.

Pur provenendo da varie parti del mondo, la moltitudine di giovani lì riuniti condivideva gli stessi ideali, potendo dimostrare in questo breve periodo di tempo il reale significato della nota frase di Donna Lucilia: "Vivere è stare insieme, guardarsi e volersi bene".

Tuttavia, dobbiamo chiederci: in una società dove regna l'egoismo e dove abbondano i disaccordi, le risse, le gelosie e le rivalità, anche all'interno delle famiglie stesse, qual è il segreto per stabilire un rapporto così pieno di armonia? Come possiamo garantire che ci sia tra persone così differenti una consonanza di fratelli?

Quando gli uomini decidono di aderire a Gesù con tutta la loro anima, la Madonna arricchisce la loro convivenza con abbondanti grazie e fa fiorire le virtù più belle in coloro che vi partecipano. Se le persone sono legate tra loro, non da legami umani, ma dall'amore per Dio, dallo stesso ideale e dalla stessa vocazione, spiccano i lati migliori dell'anima di ciascuno e il modo di relazionarsi diventa leggero, piacevole e armonioso.

Questa è la lezione che i giovani partecipanti ai congressi hanno portato con loro, non solo assistendo alle conferenze formative, ma anche sperimentando quanto sia dolce e piacevole per i fratelli vivere insieme e ben uniti (cfr. Sal 132, 1).

Un legame reciproco fondato sul perdono

In un mondo in cui il demonio ha trascinato alla perdizione un numero incalcolabile di anime, l'unione tra i buoni è un'arma potente per far trionfare nei cuori il Regno di Maria.

"Una forza unita diventa più forte", dice a gran voce San Luigi Maria Grignion de Montfort nella sua *Preghiera Infuocata*. Nella coesione intorno alla vera Chiesa è la chiave della nostra forza, e così lo hanno capito e apprezzato i partecipanti ai Corsi di Vacanze.

Hanno anche potuto concludere che per rendere possibile tale intreccio nell'azione e nel sentimento, che porta ad avere un solo cuore e una sola anima in Dio, è necessario passar sopra alle mancanze e ai difetti degli altri. Se Dio è disposto ad accogliere e perdonare i figli prodighi più ingrati, non dobbiamo anche noi dimenticare le mancanze del nostro fratello e guardare con benevolenza alle sue debolezze e ai suoi limiti? Se lo facciamo, la nostra Madre Santissima otterrà per noi grazie ancora maggiori e renderà abbondanti le benedizioni che danno efficacia alla nostra azione evangelizzatrice. ✧

La gioia che si diffonde anche tra chi soffre

Desiderose di trasmettere la felicità che provano nel praticare la virtù, le suore del settore femminile cercano di portare negli ambienti più diversi una gioia piena di promesse, consolazioni e speranze.

Suor Isabel Cristina Lins Brandão Veas, EP

Il bene è di per sé diffusivo, dice il Dottor Angelico.[1] Quando uno prova benessere e gioia genuini, tende a contagiare gli altri e, per questo motivo, le suore del settore femminile degli Araldi del Vangelo finiscono per portare negli ambienti che frequentano la benevolenza che segna la quotidiana convivenza tra loro.

Nelle loro azioni evangelizzatrici prevale sempre il desiderio di far partecipare tutti alla stessa felicità, respirata nella devozione a Cristo e Maria, nella fedeltà alla dottrina della Chiesa, nell'attenta pratica dei Comandamenti della Legge di Dio.

Ogni volta che visitano una famiglia, un ospizio o un ospedale, in ogni lezione di catechismo che impartiscono, in ogni presentazione musicale fatta negli asili o nelle scuole, regna questo desiderio di trasmettere il bene, che torna anche a beneficio delle stesse missionarie, perché, come ci insegna la Scrittura, "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20, 35).

Centinaia di case visitate ogni giorno

Percorrendo da nord a sud il vasto Brasile, venti coppie di missionarie del settore femminile visitano quotidianamente circa centocinquanta residenze, portando con sé un'icona della Madonna di Fatima. Un lavoro analogo viene svolto in Cile, Ecuador, Stati Uniti e Italia.

A ciascuna delle famiglie che le ricevono, le religiose cercano di comunicare un messaggio di incoraggiamento, speranza e pace. Esse mostrano loro che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio e che siamo chiamati a vivere con Lui per tutta l'eternità. Ci attende nell'aldilà una realtà che supererà in gioia, magnificenza e splen-

Rifugio Casa San Giuseppe - Sobradinho (Brasile)

Carcere femminile - Asunción (Paraguay)

Casa di Cura San Felice - Curitiba

dore qualsiasi meraviglia passeggera di questa terra e compenserà in modo sovrabbondante le sofferenze che abbiamo sopportato per amore del bene.

Ora, a nulla servirebbero le belle parole delle missionarie se non fossero accompagnate da abbondanti grazie. Avvalendosi di questo breve incontro come strumento, la Madonna agisce con grandissimo affetto sulle anime, essendo la coppia a volte testimone di veri miracoli.

Luoghi dove abita la sofferenza

Se la sofferenza non è rara in questa valle di lacrime, c'è però un luogo dove abita, per così dire, come nella sede propria: l'ospedale.

Per chi è afflitto da una grave malattia o addirittura disilluso dai medici, le visite delle suore sono servite come potente sollievo per i suoi dolori fisici e spirituali. Ad alcuni sono concesse pace e rassegnazione per affrontare le afflizioni e l'angoscia, altri sono stati rinvigoriti con speciale forza per una pronta guarigione.

Gratificate nel vedere spuntare un sorriso sulle labbra e la speranza nel cuore dei malati, le missionarie cercano di incoraggiarli a soffrire tutto con pazienza e gioia, seguendo l'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo, che ha sofferto tormenti molto più grandi per tutti noi.

Giovani che consolano gli anziani

Nelle visite fatte dal settore femminile agli asili e alle case di riposo si riscontra un curioso contrasto: le evangelizzatrici più attive sono di solito le studentesse più giovani. Trasmettendo in modo vivace, così caratteristico della loro età, gli insegnamenti ricevuti nel loro ancora breve periodo di formazione, risvegliano l'ammirazione degli anziani, che le guardano pieni di entusiasmo, tenerezza e nostalgia per il tempo passato.

Casa San Vincenzo de' Paoli, Londrina (Brasile)

I canti in lode della Madonna sono anch'essi uno dei mezzi efficaci da loro utilizzati per portare la gioia a tanti anziani che, trattati con particolare benevolenza da chi ha una lunga vita davanti a sé, si sentono rinnovati nella loro pietà e nel loro amore per Maria Santissima.

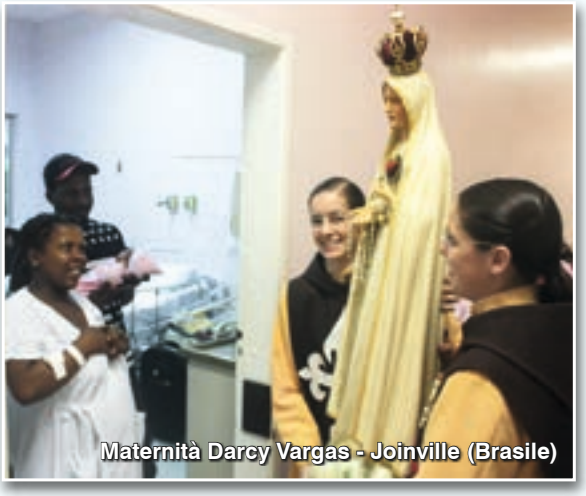
Ora, sia nel candido fervore di queste giovanissime evangelizzatrici, sia nel rude impegno realizzato dalle coppie di missionarie che percorrono la periferia di Rio de Janeiro o transitano sulle strade polverose dell'interno della regione, c'è un elemento comune: il carisma degli Araldi del Vangelo, che, attraverso l'azione misteriosa del Paraclito, non manca di agire in qualche modo in ogni tempo e luogo.

Mosse dallo Spirito, piene di gioia e senza misurare gli sforzi, decine di religiose del settore femminile, di diverse età, regioni e paesi , percorrono il Brasile e il mondo facendo il bene. Sulle loro bocche e nei loro cuori risuonano le parole di totale disponibilità del profeta Samuele: *"Præsto sum!"* (I Sam 3, 4).

Nei prossimi numeri della nostra Rivista conosceremo un po' di più su questo importante e gratificante lavoro missionario. ✧

---

[1] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I, q.5, a.4, ad 2.



Maternità Darcy Vargas - Joinville (Brasile)

Casa Pousada Outono - Nova Friburgo (Brasile)

Foto: Araldi del Vangelo

Riproduzione

Uomo cattolico apostolico romano!

Ogni giorno, ogni minuto, ogni istante della mia vita, il mio cuore cerca la Chiesa Cattolica. Desidero vivere solo per lei, in modo tale da poter dire, alla mia morte: "Sono stato veramente un uomo cattolico apostolico romano!"

Plinio Corrêa de Oliveira

In virtù di una grazia speciale concessa da Dio, mano a mano che conoscevo la Chiesa, mi univo a lei senza discutere, con un'adesione serena e profonda. E quando ho saputo che c'erano persone che mettevano in discussione la divinità e l'esistenza stessa di Nostro Signore, ho pensato: "Ma avranno perso il buon senso? Basta considerare una Sua pia immagine per rendersi conto che si tratta di una realtà. Perché qualcuno potesse inventarLo, avrebbe dovuto essere più grande di Lui. Ora, nessuno può essere più grande di Gesù Cristo; pertanto, non è stato inventato".

Un modo di pensare, fare e sentire

Con l'aiuto della Madonna, non sono mai stato capace di pronunciare la parola *cattolico* senza entusiasmo. Mi ricordo che, già da piccolo, riflettevo: "Curioso, la parola *cattolico* sembra una musica".

Si noti che non ero a conoscenza dell'origine greca del termine e del suo significato di *universale*. Però, mi incantava: "Che bella parola! Catto-lico. Tre note: quella forte dell' 'A' comincia irrompendo e proclamando. Poi la 'O' esclama, essendo all'apice. E la 'I' termina con delicatezza. Che parola di mio gusto!"

In seguito, pensavo: "Ma ho già sentito parlare di cattolico apostolico romano. Significa che si tratta di un unico insieme. *Apostolico* sembra una riedizione di *cattolico*, presentata da un altro verso, come una ghirlanda che scende, aumenta in lunghezza e sale. *Romano* – nemmeno lo mettevo in relazione con Roma – dà l'idea di qualcosa di forte, serio, solido e buono. Romano! Ho l'impressione di un fiume che scorre sotto un arco, le acque scorrono, ma il ponte rimane. Romano! Chiederò alla mamma cosa significa tutto questo".

La Madonna mi ha aiutato a rendermi conto che la fede era indispensabile, celeste e meravigliosa, però, non bastava credere

Ho ricevuto da Donna Lucilia la spiegazione desiderata, adeguata alla mentalità di un bambino, ma che forniva le nozioni precise. Quando mi ha parlato del Pontefice Romano, ho capito l'importanza del Vicario di Cristo, e allora è nato il mio entusiasmo per l'infallibilità papale. Ho pensato: "Che belle parole! Pontefice Romano. Lui si trova nel posto più alto, è infallibile, ordina e tutti obbediscono. Ah! Essere cattolico è una cosa eccellente! Non ci sono uguali. È il massimo!"

E la Madonna mi ha aiutato a rendermi conto che la fede era indispensabile, celeste e meravigliosa, però, non bastava credere. Era necessario avere lo stato d'animo, la mentalità, il modo di pensare, fare e sentire cattolici. Io tendevo a questa postura dell'anima e non volevo nient'altro che essere, interamente, cattolico apostolico romano!

Fin dalla più tenera età ho cominciato ad amarla

Posso dire che ho conosciuto la Chiesa in uno dei suoi periodi buoni, quando la stragrande maggioranza dei cattolici era riunita intorno al suo Pastore Supremo, sotto la prodiga conduzione dei rispettivi Episcopati nazionali, che facevano in modo che l'unione tra clero e fedeli fosse completa, così come quella dei chierici tra di loro. In una parola, la pace di Cristo regnava nella Chiesa.

Figlio, come ho detto, di una signora eminentemente cattolica, la cui influenza sulla mia formazione religiosa è stata delle più profonde, ho iniziato fin da molto piccolo ad amare la Santa Chiesa con vero entusiasmo. Tuttavia, non poca è stata la mia sorpresa quando, a contatto con compagni e amici della mia generazione, estranei alla mia cerchia familiare, ho constatato che c'era una parte dell'opinione pubblica – più rilevante ai livelli alti della società – che si mostrava reticente nei confronti della Chiesa. In questo ambiente si comprendeva che gli uomini non dovevano mostrarsi cattolici, ma che spettava soltanto al sesso femminile praticare la Religione.

La professione aperta del Cattolicesimo da parte di un giovane lo qualificava tra i bigotti, persone di insufficiente capacità intellettuale e umana. Tale discriminazione comportava che molti uomini, timorosi del giudizio degli altri, non avessero il coraggio di apparire come cattolici praticanti. Un giovane che lo avesse fatto sarebbe stato messo ai margini nel suo stesso ambiente sociale.

Conservare la fede in un ambiente ostile

Altro non è stato l'isolamento di cui sono diventato oggetto, perché sempre ho professato apertamente, con la grazia di Dio, la fede cattolica apostolica romana. Ho trovato, così, fin dall'inizio della scuola secondaria, opposizioni molto accese intorno a me. Queste opposizioni si sarebbero poi intensificate quando mi sono iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Largo São Francisco, a quell'epoca famoso centro del laicismo e del positivismo giuridico, contrari alla dottrina della Chiesa.

Ricordo che quando mi sono iscritto alla Facoltà ho sentito il cuore che mi batteva in gola per paura che questo ambiente potesse corrodere le mie convinzioni religiose. Confidando nella Santissima Vergine, Le ho implorato con tutto il fervore i mezzi per preservare la fede cattolica nella sua integrità, in quel terreno ostile in cui entravo. Come sempre, Lei si è presa cura di me in modo superlativo. Ho finito per essere, innanzitutto, cattolico, di un Cattolicesimo totale, completo.

Tuttavia, continuavo ad avere un dubbio su come condurre la mia vita. Perché, nel momento stesso in cui frequentavo la società, paradossalmente ero, in virtù delle mie convinzioni religiose, molto ritirato. E così, nel quasi isolamento, nella risoluzione di lottare e nella gioia – bisogna notare – della speranza del mio futuro, è trascorsa la mia giovinezza. Speranza del futuro, sì, perché era in esso che mi rifugiavo per affrontare le opposizioni dell'ambiente.

La Chiesa è la colonna del mondo!

Tutta l'influenza che la Madonna mi ha permesso di avere negli ambienti cattolici, tutto ciò che Ella mi ha aiutato ad intraprendere e a realizzare per la Santa Chiesa nel corso di tutta la mia vita, è dovuto in misura considerevole al fatto che, fin dall'inizio del mio impegno a favore della Religione, ero già un convinto sostenitore di una cattolicità totale. In altre parole, per me, un Cattoli-

David Domingues

Sono figlio di una signora eminentemente cattolica, la cui influenza sulla mia formazione religiosa è stata delle più profonde

Riproduzione

A sinistra, statua di San Pietro della Basilica Vaticana rivestita di abiti pontificali in occasione della festa della Cattedra di Pietro; a destra, Donna Lucilia con Plinio in braccio; nella pagina precedente, il Dott. Plinio negli anni Quaranta

cesimo di mezze misure non avrebbe avuto né forza né capacità di fronte all'empietà contemporanea.

Ero anche convinto che si è cattolici nella pienezza del termine solo quando si è assolutamente fedeli alla Cattedra di Pietro, perché in questa fedeltà incondizionata sta la sostanza del Cattolicesimo.

Profondamente convinto, infine, che la Chiesa è il pilastro del mondo, dell'ordine temporale, dell'ordine civile e dell'ordine morale. E che, pertanto, solamente dalla dottrina, dai comandamenti e dagli insegnamenti della Chiesa poteva venire la soluzione della crisi sociale, politica e morale in cui sta sprofondando l'umanità.

Quando questa convinzione si è affermata nel mio spirito, quando ho capito che nella Santa Chiesa tutte le cose si intrecciano in modo così logico e perfetto che solo lei è l'unica vera, allora il mio atto di fede si è esplicitato in tutta la sua estensione: "Credo nella Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana!"

Nelle beate, dolcezza vellutata d'animo

Da qui sbocciò, allo stesso modo, un atto d'amore che non avrebbe fatto che crescere e intensificarsi: "Io la amo, perché niente al di fuori di lei possiede un valore autentico".

Mi ricordo di me piccolino nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, mentre ascoltavo un sussurro di beghine che recitavano il Rosario. Le guardavo e percepivo la severità con cui si presentavano. Abiti così logori, che non avevano età. Volti così sofferti, che anch'essi non avevano età. Nei volti, nessuna bellezza. Nelle vesti, nessun gusto. Ma… mi facevano sentire qualcosa di completamente diverso dalle mie abituali sensazioni. "Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, ora e nell'ora della nostra morte. Amen". Poi una voce più sottile: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo". E il coro: "Così com'era al principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen".

Era una specie di ninnananna. "Come questo ci culla! Ascoltiamo. C'è qualcosa qui di una dolcezza d'animo vellutata. C'è qualcosa di una rettitudine dolente, invecchiata, ma che nulla è riuscito a macchiare. Qualcosa di vita spirituale e di vita umana, molto più prezioso di cento belle canzoni che ho ascoltato".

Mi ricordo di me piccolino nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, mentre ascoltavo un sussurro di donne che recitavano il Rosario...

Essa è l'ideale della mia vita

Avevo l'impressione che altre corde della mia anima suonassero intensamente. E pensavo: "Questo è così, e così deve essere!" Considerando tutti questi aspetti della Chiesa, mi veniva in mente questa idea curiosa a suo riguardo:

"Non sembra un'istituzione, ma un'anima immensa che si esprime attraverso mille cose, che ha movimenti, grandezze, santità e perfezioni, come se fosse un'anima sola che si è espressa attraverso tutte le chiese cattoliche del mondo, tutte le immagini, tutte le liturgie, tutti i suoni di organo, tutti i rintocchi di campana…

"Quest'anima ha pianto nei requiem: si è rallegrata con gli scampanii dei sabati di alleluia e delle notti di Natale. Essa piange con me, gioisce con me. Vedo nella Chiesa più un'anima che un'istituzione. Come mi piace quest'anima! E mi situo in modo tale in relazione a lei, che la mia stessa anima sembra una piccola risonanza, una minuscola ripetizio-

Timothy Ring / Riproduzione

Santuario del Sacro Cuore di Gesù, a San Paolo (Brasile), molto frequentato dal Dott. Plinio da bambino; in primo piano, fotografato a Parigi all'età di 4 anni

Riproduzione

> *"Amate la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, quella Chiesa che amo così tanto, che non riesco nemmeno a parlare su di lei"*

Il Dott. Plinio mentre tiene una conferenza nella Casa Jasna Gora, a San Paolo (Brasile) nel 1987

ne di essa, qualcosa in cui quest'anima entra e vive intera, come all'interno di un tempio materiale. In questo modo tutto ciò che mi piace è come quello, e quello è come tutto ciò che mi piace. Quest'anima – cioè la Chiesa – è l'ideale della mia vita. Per questo voglio vivere, e così voglio essere".

Vivere in ogni momento solo per la Chiesa

Molti mi hanno visto nei momenti di maggiore afflizione, come mi hanno visto anche nei momenti che potrebbero essere chiamati di trionfo. Mi hanno visto nelle più svariate circostanze della vita quotidiana. Però, mai mi hanno visto – nemmeno il giorno della morte di mia madre – così emozionato come nel momento in cui viene commemorato il mio Battesimo. Inaspettatamente per me, e a dispetto della mia abituale placidità, questa emozione si è impossessata completamente di me quando sono stato chiamato uomo cattolico apostolico romano… Perché questo è quello che desidero essere: un figlio della Chiesa![1]

In questa festa di comunicazione di anime, in cui ringraziate la Madonna per il dono, che amo smisuratamente, di appartenere alla Chiesa, vorrei che voi amaste la Chiesa cattolica come la amo io. Molti di voi in questo auditorium li conosco da trenta, forse cinquant'anni. A tutti loro, continuamente, non ho fatto altro che dire: amate la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, quella Chiesa che amo così tanto, che non riesco nemmeno a parlare su di lei. Semplicemente pronunciando il suo nome, già mi sento incapace di dire il mondo di elogi e di amore che esiste nella mia anima.

L'attitudine del mio cuore tutti i giorni, in tutti i minuti, in tutti gli istanti, è quella di cercare con gli occhi la Chiesa Cattolica e di essere impregnato del suo spirito. E se viene abbandonata da tutti gli uomini, nella misura in cui ciò sia possibile senza che lei cessi di esistere, averla tutta dentro di me. Vivere solo per lei, in modo tale che io possa dire, morendo: "Sono stato veramente un uomo cattolico apostolico romano!"

Completo e indissolubile connubio di anima

Con la grazia della Madonna, posso affermare che non c'è un solo istante della mia vita – e per un istante intendo un frammento di minuto – in cui il mio amore per la Chiesa Cattolica sia stato minore di quello che ho in questo momento in cui rivolgo la parola a voi.

Come potrebbe questo amore essere com'è, se non vedessi la Chiesa in un determinato modo? Quello che si ama, si ama perché si è visto. Si ama, perché si è compreso. Si ama, insomma, perché vi si è aderito con tutta l'anima. Si ama in modo tale che la parola aderire è debole. Si è immerso! Si è lasciato penetrare! Si è stabilito un connubio di anima, tanto quanto la debolezza umana permette, indissolubile e completo, per la vita e per la morte, per il tempo e per l'eternità. Questa è la nostra appartenenza alla Chiesa Cattolica.

Finché esiste sulla terra, la mia vita ha ragione di essere. Se dovesse mai un giorno morire, le dedicherei un amore che in qualche modo si traduce nell'adorazione. Ma quando la vedessi morire, vorrei che Dio mi prendesse, perché la mia vita non avrebbe più alcun valore. Le mie ossa si staccherebbero, tutto il mio essere si sgretolerebbe, perché il suo sole non sarebbe più presente: la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. ✧

Estratto, con piccoli adattamenti, da: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno IX. N.100 (Luglio 2006); p.34-52

---

[1] Queste parole del Dott. Plinio sono state tratte da una conferenza tenutasi il 7 giugno 1978, data in cui commemorava l'anniversario del suo Battesimo con i suoi discepoli. In questo passo del suo discorso, il Dott. Plinio si commuove e, più di una volta, trattiene la voce.

Croce, persecuzione e gloria

Le sofferenze provocate dalle stimmate, gli sforzi quasi sovrumani compiuti nel suo fecondo lavoro pastorale e le calunnie e persecuzioni hanno fatto di Padre Pio uno dei Santi più venerati del nostro tempo.

Don Fernando Néstor Gioia Otero, EP

Bene al centro della Campania, a pochi chilometri dal comune di Benevento, si trova il piccolo centro agricolo di Pietrelcina. Lì, in una casa semplice, composta da poche stanze, viveva la famiglia di Grazio Forgione e Maria Giuseppa Di Nunzio, in seno alla quale nacque, il 25 maggio 1887 un bambino, che chiamarono Francesco.

Vocazione religiosa dalla più tenera età

Il piccolo amava pregare e spesso svolgeva il ruolo di chierichetto nella parrocchia. In tenera età manifestò ai genitori il suo desiderio di diventare frate cappuccino ed essi non si opposero mai a lui. Grazio, al contrario, andò a lavorare lontano da casa per ottenere ciò che era necessario al figlio per studiare, mentre sua moglie, "una donna del popolo, ma con tratti di grande signora",[1] pregava assiduamente per lui.

All'età di cinque anni, il bambino cominciò ad essere favorito da fenomeni mistici come estasi e apparizioni, ma li nascose fino all'età adulta, tra le altre ragioni, perché li considerava qualcosa di comune, che poteva succedere a chiunque. Nonostante fosse per molti versi un bambino comune, non sempre andava a giocare con gli altri suoi coetanei, perché molti bestemmiavano o erano libertini, mentre lui non pronunciava mai parole indecenti.

Nel gennaio 1903, ancor prima di compiere sedici anni, entrò nel convento di Morcone come novizio, ricevendo il nome di Fra Pio da Pietrelcina. Al momento della sua partenza, Maria Giuseppa gli disse: "Figlio mio, il mio cuore è a pezzi. Ma non pensare ora al dolore di tua madre; se ti ha chiamato San Francesco, va' in pace".[2]

"Il demonio mi vuole per sé"

La professione solenne ebbe luogo il 27 gennaio 1907. Tuttavia, una misteriosa malattia lo costrinse a tornare a Pietrelcina a maggio, perché i medici credevano che l'aria della sua terra natale lo avrebbe curato. La malattia, accompagnata da terribili tormenti spirituali, avrebbe dovuto prolungarsi ancora per quasi sette anni. Il demonio voleva strapparlo dalle mani di Gesù, mentre ardeva dal desiderio di diventare sacerdote.

Il 10 agosto 1910, fu ordinato nel Duomo di Benevento. Tuttavia, a causa del suo stato di salute, continuò a vivere presso la sua famiglia per la maggior parte del tempo e aiutando il parroco nel lavoro pastorale della cittadina. A quel tempo subì tremendi attacchi diabolici, a proposito dei quali così commentava: "Il demonio mi vuole per sé a tutti i costi".[3]

Don Agostino di San Marco, suo direttore spirituale, racconta che, quando gli fu chiesto cosa fosse accaduto in quegli anni, San Pio disse: "Non posso rivelare la ragione per la quale il Signore mi ha voluto a Pietrelcina, mancherei di carità…"[4] Risposta misteriosa non ancora interpretata…

Confessore con straordinari carismi

Nel 1916 tornò finalmente alla vita comunitaria, questa volta nel convento di San Giovanni Rotondo. Non ci volle molto tempo perché innumerevoli anime bisognose di guida spirituale iniziassero a cercare il nuovo frate, il cui principale consiglio era chiaro e semplice: Comunione e Confessione frequenti.

Le visioni celestiali dell'infanzia tornarono e divennero abituali. Lui stesso raccontava ai direttori spirituali, con tutta semplicità: "Nostro

Signore mi è apparso…” o “Gesù è venuto e mi ha detto…”

Favorito dal dono del discernimento degli spiriti, vedeva ciò che accadeva nelle anime e nelle coscienze. Per questo motivo, le code per il suo confessionale diventarono così lunghe che fu necessario distribuire i numeri per ordinarle. Possedeva anche la conoscenza infusa delle lingue straniere e il dono della bilocazione, tra molti altri carismi straordinari.

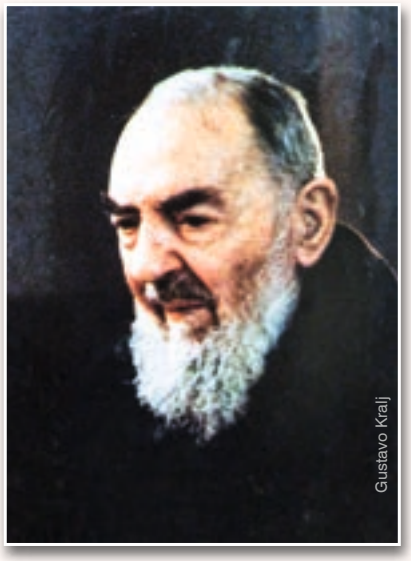
La sua routine quotidiana consisteva nel pregare, leggere e, principalmente, ascoltare le Confessioni. Ricevendo attraverso di lui il sacramento della Riconciliazione, i penitenti recuperavano la pace, e le sue Messe attiravano così tanto che alcuni dicevano: “Chi lo ha visto celebrare una volta, non se ne dimenticherà più”.[5]

Tuttavia, avrebbe sempre proclamato con totale umiltà: “Riconosco molto bene che non c’è niente in me che abbia saputo attrarre lo sguardo di questo dolcissimo Gesù. Solo la sua buona volontà ha riempito la mia anima di tanti beni”.[6]

Inizio di un doloroso calvario

Nel 1918, come Santa Teresa di Gesù, ricevette la grazia della transverberazione. Il 5 agosto, in una lettera, Padre Pio ci racconta di aver visto davanti a sé, “con gli occhi dell’intelligenza”, un personaggio celeste che “aveva in mano una specie di strumento simile a una lunghissima lamina di ferro con una punta molto affilata, da cui sembrava uscire fuoco”.[7] Quando il suddetto personaggio conficcò la lamina nella sua anima, si sentì morire e più tardi dichiarò che “fu fisicamente ferito nel costato”.[8]

Già qualche anno prima, nel 1911, gli era apparso sul palmo delle mani “qualcosa di rosso grande come una moneta, accompagnato da un forte dolore al centro di quel



Le visioni celestiali dell’infanzia tornarono e divennero abituali

San Pio da Pietrelcina - Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, Roma

cerchio rossastro”.[9] Un fenomeno simile si verificava anche nelle piante dei piedi. Scomparsi i segni, la sofferenza continuava: “Mi sembra che il cuore, le mani e i piedi siano trafitti da una spada, tanto grande è il dolore che provo”.[10]

Dopo la celebrazione della Santa Messa del 20 settembre 1918, mentre si trovava nel coro, gli apparve di nuovo il misterioso personaggio, ora con le mani, i piedi e il costato che sanguinavano. Quando scomparve, Padre Pio notò che “le sue mani, i piedi e il costato erano trafitti e versavano sangue”.[11] A partire da quel momento le stigmate del cappuccino cominciarono a sanguinare regolarmente, senza cicatrizzare o provocare mai infezione.

Malgrado abbia esortato la Divina Provvidenza a togliergli quei segni che gli causavano tante afflizioni e incomprensioni, non chiese mai di eliminare il dolore che gli causavano. Piacque a Nostro Signore che il suo fedele servitore Lo imitasse in un calvario che durò cinquant’anni, per la sua “indescrivibile e insopportabile confusione e umiliazione”.[12]

Folle intere lo assediano nel convento

Sebbene San Pio cercasse di nasconderle, la notizia delle stimmate si diffuse in maniera sorprendente per gli standard dell’epoca. Da tutte le parti del mondo arrivavano richieste di preghiera e “frequentemente ringraziamenti per le grazie ricevute”.[13]

Il convento di San Giovanni Rotondo cominciò ad essere assediato da folle che volevano confessarsi con il cappuccino stigmatizzato o che desideravano vederlo celebrare la Santa Messa. Durante i giorni di bel tempo, si distribuivano migliaia di Comunioni e il numero di conversioni era così grande che indusse il provinciale cappuccino a dichiarare: “Tutto questo costituisce per me il vero prodigio e dimostra che il Signore ha voluto rivelare questo suo eletto per il bene delle anime e la gloria del suo nome”.[14]

Padre Pio giunse a trascorrere sedici ore nel confessionale nello stesso giorno. In una lettera al suo direttore spirituale, confidò: “Non ho un minuto libero: tutto il tempo viene utilizzato per togliere i fratelli dai lacci di Satana. Benedetto sia Dio”.[15]

Ma non erano solo le sofferenze spirituali a preoccupare San Pio. Ne è la prova che, vedendo anni dopo la necessità che ci fosse un buon ospedale nella città, si mise in campo per costruire la Casa Sollievo della Sofferenza, che, secondo Pio XII, si trasformò in “uno degli ospedali più attrezzati d’Italia”.[16]

Invidie e incomprensioni scatenano la persecuzione

Essendo cresciuta la celebrità del Santo al punto da raggiungere i più famosi giornali dell’epoca, si scatenarono contro di lui e contro i frati intorno a lui l’invidia, l’incomprensione e la calunnia.

Benedetto XV, Pontefice allora regnante, lo considerava un “uomo veramente straordinario, uno di quelli che Dio manda sulla terra di

tanto in tanto per la conversione dell'umanità".[17] Tuttavia, questo non impedì che i membri del clero secolare trasmettessero al Papa relazioni che chiedevano provvedimenti contro quello "strano" religioso.

Nel 1919, Mons. Pasquale Gagliardi, Arcivescovo di Manfredonia, nella cui giurisdizione si trova il convento di San Giovanni Rotondo, iniziò a raccogliere documenti e testimonianze contro il santo cappuccino. E inviò una denuncia al Sant'Uffizio, supplicando il Sommo Pontefice che "ponesse fine all'idolatria che si commette nel convento con le azioni di Padre Pio e dei frati che sono con lui".[18]

È opportuno ricordare che, già a quell'epoca, Mons. Gagliardi era accusato da alcuni fedeli di praticare la simonia e di avere costumi depravati, fatti che furono successivamente confermati durante una visita apostolica.[19] Durante il suo governo, l'Arcidiocesi di Manfredonia era in rovina.[20]

Le lamentele del prelato e di alcuni sacerdoti scatenarono una vera e propria persecuzione contro Padre Pio. A loro si sarebbe unito Don Agostino Gemelli, medico e religioso francescano che, pur non avendo mai esaminato le stimmate, proclamò che provenivano da "uno stato morboso, una condizione psicopatica o che erano effetto di una simulazione".[21] Uno dei biografi di San Pio arriva a qualificare Don Gemelli come un "filosofo della persecuzione".[22]

Un decennio di intervenzi del Santo Uffizio

Incentivati dall'odio dei suoi detrattori, i sospetti contro Padre Pio continuarono a crescere. Nel giugno 1922, a meno di sei mesi dalla morte di Benedetto XV, il Sant'Uffizio emanò disposizioni destinate a isolarlo dai suoi devoti.

Gli viene vietato di mostrare le piaghe, parlarne o permettere che le osculino. Gli cambiano il direttore spirituale, con il quale viene sospesa ogni comunicazione epistolare. Gli proibiscono di rispondere a qualsiasi lettera o di consigliare chiunque sia, e ordinano ai suoi superiori di allontanarlo da San Giovanni Rotondo, "quando il clima popolare lo permette",[23] cosa che non è poi avvenuta.

Poiché i fedeli non si conformano e continuano a cercarlo, il Sant'Uffizio dichiara nel 1923 "che non si conferma la soprannaturalità dei fatti attribuiti a Padre Pio ed esorta i fedeli a conformarsi a questa dichiarazione".[24] Negli anni successivi, Mons. Gagliardi e i sacerdoti scontenti continuano a bombardare il Sant'Uffizio con accuse. Il trasferimento del religioso in un altro convento ancora è impraticabile, per paura di tumulti.

Nel 1931 il Sant'Uffizio gli proibisce di celebrare in pubblico e gli ritira il permesso di ascoltare Confessioni. Non si tratta di una condanna ufficiale, ma di "restrizioni imposte per prudenza".[25] Le incessanti accuse e calunnie di Mons. Gagliardi e dei suoi agenti avevano raggiunto, almeno in parte, il loro obiettivo.

La reazione del santo frate, nel prendere conoscenza di ogni proibizione, era quella di alzare gli occhi al Cielo e abbandonarsi alla volontà di Dio. Accettò tutto con umiltà e rassegnazione, anche se sapeva che quelle pene erano ingiuste. "Non potendo più parlare di Dio agli uomini, intensificò il suo colloquio con Dio, parlando a Lui degli uomini".[26]

Coloro che avevano la grazia di avvicinarsi a lui uscivano entusiasti della sua persona e sollevati dalle loro miserie e dolori. "La luce che le sue virtù irradiano non è oscurata dalle nuvole con le quali si cerca invano di ostacolare il suo cammino e l'ascensione a Dio".[27]

Quasi trent'anni di apostolato fecondo

Il 14 luglio 1933, il Sant'Uffizio alleggerì i divieti. Una lettera del suo Segretario, il Cardinale Donato Sbarretti, lo autorizza a celebrare la Santa Messa nella chiesa del convento e a confessare i religiosi fuori del tempio.

Nella festa della Madonna del Carmelo, la folla di devoti che riempiva la chiesa per rivederlo lo trova irriconoscibile: invecchiato, capelli canuti, spalle pesanti, passo incerto. "Era un uomo di dolori, che tornava per stare con i suoi fedeli".[28]

A poco a poco, gli fu ristabilita anche la facoltà di ascoltare Confessioni e, sebbene le riserve del Sant'Uffizio non gli fossero state tolte – né confermate da un processo e da una sentenza – "iniziò per Padre Pio un'epoca felice, che sarebbe durata fino

---

[1] RIPABOTTONI, OFMCap, Alejandro de. *Padre Pío de Pietrelcina. Perfil biográfico*. San Giovanni Rotondo: Padre Pio da Pietrelcina, 2018, p.12.

[2] Idem, p.25-26.

[3] Idem, p.47.

[4] Idem, ibidem.

[5] Idem, p.89.

[6] Idem, p.124.

[7] SAN PIO DA PIETRELCINA. Lettera 500. A Padre Benedetto, 21 agosto 1918. In: *Epistolario*. 3.ed. San Giovanni Rotondo: Padre Pio da Pietrelcina, 1995, vol.I, p.624.

[8] Idem, p.623.

[9] RIPABOTTONI, op. cit., p.72.

[10] SAN PIO DA PIETRELCINA. Lettera 68. A Padre Agostino, 21 marzo 1912. In: *Epistolario*, op. cit., p.144.

[11] SAN PIO DA PIETRELCINA. Lettera 510. A Padre Benedetto, 22 ottobre 1918. In: *Epistolario*, op. cit., p.640.

[12] RIPABOTTONI, op. cit., p.77.

[13] Idem, p.79.

[14] Idem, p.80.

[15] SAN PIO DA PIETRELCINA. Lettera 537. A Padre

al 1960. Felice nel senso di un apostolato libero e fecondo. Furono quasi trent'anni durante i quali centinaia di migliaia di pellegrini accorsero a San Giovanni Rotondo e si moltiplicarono le conversioni, le guarigioni e le grazie ricevute".[29]

Il 3 ottobre 1960, uno sfortunato comunicato stampa del Vaticano riportava il ritorno a Roma di Mons. Carlo Maccari, che era stato a San Giovanni Rotondo in qualità di visitatore apostolico. La sfortunata redazione del comunicato fece scoppiare una valanga pubblicitaria: in un mese circolarono più di ottocento notizie contro San Pio, in tutta Italia!

Questa volta le calunnie non riguardano solo la sua persona, ma anche le finanze e l'amministrazione della Casa Sollievo della Sofferenza. Uno degli articoli giunse all'insolenza di definirlo "il cappuccino più ricco del mondo".[30]

Il trionfo di Padre Pio

Sono stati scritti numerosi libri sulle persecuzioni subite da Padre Pio, smentendo le accuse mosse contro di lui, rivelando la malafede dei suoi detrattori e riportando i fatti in tutti i loro dettagli. Quindi, non intendiamo usare lo spazio limitato di questo articolo per esaurire il tema, quanto piuttosto sottolineare quanto con la croce si arriva alla luce!

Le sofferenze fisiche causate dalle stimmate, gli sforzi quasi sovrumani del suo fecondissimo lavoro pastorale e le calunnie e persecuzioni che hanno crocifisso la sua anima si convertirono in gloria già su questa terra.

Nel 1962, decine di Vescovi e Arcivescovi partecipanti al Concilio Vaticano II gli fecero visita. Tra loro c'era Mons. Karol Wojtyla, all'epoca Vescovo Ausiliare di Cracovia. Due anni dopo, il Pro-Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Cardinale Alfredo Ottaviani, gli comunicava che era volontà di Papa Paolo VI che "Padre Pio ritornasse al suo ministero in piena libertà". Le moltitudini accorsero nuovamente a San Giovanni Rotondo, desiderose di vederlo e di toccare le ferite delle sue mani o almeno il suo abito.

Il 20 settembre 1968, cinquantesimo anniversario della sua stigmatizzazione, Padre Pio si rese conto che la sua fine era vicina. Il giorno 22, terminata la sua Messa mattutina, il popolo lo acclamò. Verso le dieci e mezza, già pallido e tremante, a malapena ebbe la forza di alzare le mani fredde e benedire una grande folla, dalla finestra della vecchia chiesa. È difficile descrivere la gioia e gli applausi, l'agitare delle mani e fazzoletti, per rispondere ai suoi saluti.

Nel pomeriggio, però, dopo l'ultima benedizione ai fedeli che avevano assistito alla Messa, si ritirò nel suo alloggio. Ci racconta il padre guardiano che in quel momento "la finestra della cella di Padre Pio si chiuse definitivamente, racchiudendo dietro di sé il ricordo di un uomo che tutti coloro che si avvicinavano a lui avevano imparato a chiamare Padre!"[31]

Alle due del mattino del giorno 23, dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi, con il rosario nelle mani e sulle labbra i nomi di Gesù e Maria, la sua anima volò in Cielo. Aveva ottantuno anni. Un'immensa quantità di persone accorse per venerare quei santi resti. E narrano le cronache del convento che lì non si è svolto "il funerale, ma il trionfo di Padre Pio".[32] Cominciava, nell'eternità, la vita di uno dei Santi più venerati attualmente in Italia e nel mondo intero. ✧

Eric Salas

Una moltitudine di fedeli accorse per venerare i suoi santi resti

Resti mortali di San Pio da Pietrelcina - San Giovanni Rotondo (Foggia)

Benedetto, 3 giugno 1919. In: *Epistolario*, op. cit., p.672.

[16] PIO XII. *Discorso ai partecipanti ad un simposio sulle malattie coronariche*, 9/5/1956.

[17] RIPABOTTONI, op. cit., p.81.

[18] CHIRON, Yves. *El Padre Pío. El capuchino de los estigmas*. 9.ed. Madrid: Palabra, 2014, p.147.

[19] Cfr. Idem, p.146.

[20] Cfr. PERONI, Luigi. *Padre Pio. O São Francisco e nosso tempo.* São Paulo: Paulinas, 2002, p.140-141.

[21] CHIRON, op. cit., p.154.

[22] Idem, ibidem.

[23] CASTELLI, Francesco. *Padre Pio sob investigação. A "autobiografia" secreta.* São Paulo: Paulinas, 2009, p.360.

[24] Idem, ibidem.

[25] CHIRON, op. cit., p.221.

[26] RIPABOTTONI, op. cit., p.90.

[27] Idem, p.85.

[28] CHIRON, op. cit.,, p.221.

[29] Idem, ibidem.

[30] Idem, p.310.

[31] RIPABOTTONI, op. cit., p.165.

[32] Idem, p.170.

Il Santuario del Monte Gargano

La storia del più antico santuario dell'Occidente dedicato a San Michele è piena di fascino misterioso. Da lì la devozione all'Arcangelo combattivo si è sparsa in tutta la Chiesa. Oggi sarà solo il ricordo pittoresco di un passato remoto?

Suor Juliana Galletti, EP

Situato a ottocento metri di altezza su un imponente promontorio che avanza in direzione del mare Adriatico, il Santuario di San Michele Arcangelo del Monte Gargano richiama l'attenzione per la sua singolare architettura e posizione geografica.

Lo compone un insieme di piccoli edifici, sovrapposti in modo pittoresco sulla cresta della montagna, avendo come centro la piccola grotta dove il Custode della Chiesa apparve all'inizio del Medioevo.

Da quell'epoca remota, il posto è diventato un centro di irradiazione della devozione al Santo Arcangelo in tutta la Chiesa. Nel corso dei tempi, milioni di pellegrini, tra cui molti Papi, re e santi, hanno visitato il famoso santuario, la cui storia, tuttavia, si perde nella bruma dei secoli.

La freccia si rivolge contro l'arciere

Narrano le antiche cronache che nel 490 un nobile di Siponto, oggi parte del comune di Manfredonia, si mise a cercare nei dintorni della città un suo toro che si era separato dagli altri. Trascorse diverse ore a cercarlo, e riuscì a trovarlo solo quando, sopraffatto dalla stanchezza, aveva già deciso di tornare a casa.

L'animale si trovava all'entrata di una grotta rocciosa di difficile accesso, situata sulla parte più alta della collina che domina la città. Il suo salvataggio era quasi impossibile. Preso da impazienza, il nobile gli scagliò una freccia con il proposito di ucciderlo, ma questa, con sorpresa da parte di coloro che assistevano alla scena, ritornò al punto da cui era stata lanciata, ferendo l'arciere stesso.

Venuti a conoscenza dell'accaduto, i Sipontini chiesero al loro Vescovo, San Lorenzo Maiorano, di interpretare il fatto misterioso. In risposta, il pio prelato decretò tre giorni di digiuno, durante i quali tutti dove-

José Luis Filpo Cabana (CC by-sa 4.0)

Venuti a conoscenza dell'accaduto, i Sipontini chiesero al loro Vescovo, San Lorenzo Maiorano, di interpretare il fatto misterioso

Scene tratte dalla pala d'altare di San Michele Arcangelo - Cappella di Sant'Agnese, Museo Diocesano e Cattedralizio, Valladolid (Spagna)

vano chiedere a Dio di rivelare loro i suoi sublimi piani per quanto era accaduto.

La risposta alle preghiere e ai sacrifici non si fece attendere. All'alba del quarto giorno, l'8 maggio 490, mentre San Lorenzo pregava nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, l'antica cattedrale di Siponto, gli apparve il glorioso Principe della Milizia Celeste, che gli disse: "Avete fatto bene a cercare di scoprire il mistero di Dio nascosto agli uomini, ragione per cui li ho colpiti con la mia lancia. Sappiate però che questa è la mia espressa volontà. Io sono Michele Arcangelo e sto sempre alla presenza di Dio. Vengo ad abitare questo luogo, a sorvegliarlo e a dimostrare per mezzo di un segno che ne sarò il guardiano e custode".[1]

Lo spirito angelico promise anche che avrebbe concesso qualsiasi favore che gli avessero lì supplicato e chiese che la grotta fosse dedicata al culto cristiano. E, come prova del suo potere, fece sì che il nobile colpito dalla freccia guarisse prodigiosamente, al punto che sparì ogni traccia della ferita.

San Michele ottiene loro la vittoria

La notizia di quanto accaduto si diffuse in tutta Europa e nel Mediterraneo, fino a raggiungere la lontana Costantinopoli. Intanto, a Siponto, i fedeli presero l'abitudine di salire sul Monte Gargano per chiedere l'intercessione del Santo Arcangelo, che otteneva loro grazie con grande munificenza.

Uno dei maggiori favori da lui concessi si verificò due anni dopo la prima apparizione. Essendo stata la città circondata da un potente esercito barbaro, San Lorenzo salì alla grotta celeste per implorare l'Arcangelo per la vittoria e consigliò al popolo di chiedere una tregua di tre giorni, durante i quali avrebbero dovuto digiunare e pregare in onore del Dio degli eserciti.

Patrick Nouhailler's (CC by-sa 4.0)

Io sono Michele Arcangelo e sto sempre alla presenza di Dio. Vengo ad abitare questo luogo, a sorvegliarlo e a dimostrare per mezzo di un segno che ne sarò il guardiano e custode"

Porta d'ingresso al Santuario di San Michele Arcangelo, Monte Gargano

Gli invasori accettarono l'armistizio e, trascorso il tempo stabilito, San Michele apparve nuovamente al prelato mentre pregava nella cattedrale di Siponto. Era l'alba del 29 settembre 492. Veniva ad annunciargli la vittoria e lo avvertiva di non attaccare gli invasori se non dopo l'ora quarta dello stesso giorno.

Il Santo Vescovo convocò il popolo e gli trasmise le istruzioni ricevute dal Cielo. Inondati di gioia, i difensori della città trascorsero le prime ore della giornata in preghiera e, nel momento stabilito dall'Arcangelo, si diressero all'incontro dei loro avversari. Gli invasori, racconta un cronista, confidavano nel loro orgoglio, e i Sipontini, nella promessa angelica.[2]

Una volta iniziata la battaglia, una spessa nube coprì il Gargano. La terra cominciò a tremare, il mare si agitò, ruggendo con furore, e scoppiò una terribile tempesta, le cui saette colpivano i barbari e risparmiavano i Sipontini. Terrorizzato, l'esercito nemico presto si mise in fuga.

In ringraziamento, il Vescovo uscì con il popolo in processione fino alla grotta dell'Arcangelo, davanti alla quale trovarono impresse nella roccia impronte simili a quelle di un uomo. Le attribuirono immediatamente a San Michele e, non osando entrare, si misero a venerare le vestigia lasciate dallo spirito angelico come segno inequivocabile della sua presenza e protezione.

"Io stesso ho consacrato questo luogo"

L'ottavo giorno del mese di maggio 493, il Vescovo Lorenzo salì nuovamente alla grotta per commemorare il terzo anniversario della prima apparizione. Lo preoccupava l'idea di trasformare quel luogo solitario in un vero e proprio santuario, dove Dio fosse lodato e la Santa Messa celebrata con frequenza, ma non sapeva quale sarebbe stato il modo migliore per farlo.

Per risolvere il dilemma, decise di portare il problema a Papa San Gelasio, che aveva appena assunto il Soglio Pontificio. Costui accolse con benevolenza i messaggeri del Vescovo, ma invece di dargli una soluzio-

Eric Salas

Sta a noi crescere nella devozione a questo Arcangelo celeste, certi che, uniti ad un generale così invitto, diventeremo invincibili e forti

Altare maggiore del Santuario di San Michele Arcangelo del Monte Gargano, situato all'interno della grotta consacrata dall'Arcangelo

ne alla questione, lo invitò a scoprire la volontà dell'Arcangelo con queste parole: "Se dipendesse da noi determinare il giorno della dedicazione della chiesa scelta da San Michele, diremmo che dovrebbe essere nel giorno della vittoria contro i barbari; ma, poiché spetta al Santo Principe definirlo, attendiamo il suo oracolo".[3]

Nella stessa missiva, il Pontefice chiedeva a San Lorenzo di proclamare un digiuno di tre giorni a Siponto, nel quale avrebbero dovuto seguirlo sette prelati virtuosi di diocesi vicine, che egli enumerava a seguire. Lo stesso Santo Padre prometteva di unirsi a Roma alle preghiere così proferite.

Le preghiere di un Papa santo, unite a quelle di prelati così virtuosi, non potevano non trovare risposta. Il 26 settembre 493 si diede inizio al triduo solenne prescritto da San Gelasio e, la notte del 29, San Lorenzo riceveva il terzo oracolo dall'Arcangelo, che gli apparve, dicendogli: "Non spetta a voi dedicare questa basilica che ho eretto, ma a me, che ho gettato le sue fondamenta. Con il progressivo crescere delle sue mura, i peccati degli uomini che la visiteranno diminuiranno, perché nel seno di questa casa così speciale scompaiono le cattive azioni. Entrate, pregate assiduamente al suo interno, assistiti da me, suo patrono. E quando saranno celebrate le Messe, che il popolo si comunichi come al solito. Io stesso mi occuperò di santificare questo posto".[4]

All'alba del giorno successivo, prelati e fedeli si recarono alla grotta e i segni promessi dall'Arcangelo iniziarono già sul cammino, lungo il quale il sole era molto forte. Ad un certo momento, quattro enormi aquile vennero ad accompagnarli: due facevano ombra ai Vescovi e al popolo, e gli altri due producevano una piacevole brezza con le ali.

Quando arrivarono alla grotta, videro l'effigie di San Michele impressa sulla parete e, quando penetrarono all'interno, trovarono un altare scavato nella roccia e decorato con una croce di cristallo, come simbolo della consacrazione promessa.

Secoli di devozione a San Michele

Quando papa Gelasio seppe da San Lorenzo delle meraviglie accadute quel giorno, stabilì per sempre che il 29 settembre fosse dedicato a San Michele nella Chiesa universale. In seguito si sarebbero commemorati in questa stessa data anche San Gabriele e San Raffaele, dando così origine all'attuale memoria liturgica dei tre Arcangeli.

Nei secoli successivi, la storia del santuario segue le vicissitudini dell'epoca, segnata dalle lotte tra bizantini e longobardi. Nell'XI secolo fu eretta l'antica chiesa, le cui vestigia possiamo contemplare ancora oggi.

Tra i Papi e i Santi medievali che hanno visitato il santuario, ricordiamo San Bernardo, San Guglielmo da Vercelli, San Tommaso d'Aquino, Santa Caterina da Siena e San Francesco d'Assisi. Quest'ultimo, non sentendosi degno di entrare nella grotta, si raccolse in preghiera all'ingresso del recinto, osculò il pavimento e incise su una delle pietre il segno del tau.

Nel 1656 ci sarebbe stata una quarta apparizione, motivata dalla terribile peste che allora si diffondeva in tutta Italia, portando con sé innumerevoli vittime. In questa occasione Mons. Giovanni Alfonso Puccinelli, Arcivescovo di Manfredonia, ordinò di fare digiuni e preghiere per implorare l'aiuto del protettore celeste, e lasciò nelle mani della statua di San Michele una supplica scritta. Mentre pregava, l'Arcangelo si manifestò a lui ordinandogli di benedire i frammenti di pietre della grotta, su cui avrebbe dovuto scolpire il suo nome e il segno della croce. Chiunque li avesse utilizzati sarebbe guarito dalla peste, e così è stato.

Uniti a San Michele, vinceremo

Attualmente il Santuario del Monte Gargano continua ad essere un affollato centro di pellegrinaggio, arricchito dalla vicinanza a San Giovanni Rotondo. Tuttavia, la mentali-

Una curiosa coincidenza?

Il Santuario del Monte Gargano fa parte di un insieme di sette costruzioni relazionate con il Custode della Chiesa che, sebbene separate da grandi distanze, sono allineate sulla mappa. Essi formano così quella che è stata chiamata la *Linea Sacra di San Michele Arcangelo*.

L'estremità nord-occidentale di questa linea retta si trova su un'isola disabitata dell'Irlanda, dove il Principe della Milizia Celeste apparve a San Patrizio. Lì fu eretto alla fine del VI secolo il Monastero di Skellig Michael, uno dei più antichi e remoti monasteri del mondo cristiano. Proseguendo verso sud, troviamo in Cornovaglia, in Inghilterra, l'isola di Saint Michael's Mount sulla quale, secondo un'antica tradizione, l'Arcangelo si è manifestato nel V secolo ad un gruppo di pescatori.

Dopo aver attraversato il Canale della Manica, arriviamo alla famosissima Abbazia di Mont Saint-Michel, luogo dell'apparizione al Vescovo di Avranches, Santo Autberto. Da qui si procede verso una grande roccia che domina il Piemonte, al di là delle Alpi, sulla quale si erge la Sacra di San Michele, antichissimo monastero dedicato al Custode della Chiesa. E sempre in territorio italiano, ma già sulle rive dell'Adriatico, è il Santuario del Monte Gargano.

Sull'isola greca di Symi, vicino alla costa turca, troviamo il monastero ortodosso di Panormitis, edificato su un'antica chiesa cristiana risalente alla metà del V secolo dedicata a San Michele. E all'estremità sud-est di questa linea retta si trova il Monte Carmelo, dimora del profeta Elia e in qualche modo collegato con l'Arcangelo. È da notare che le due costruzioni più importanti di questo complesso – Mont Saint-Michel e Monte Gargano – si trovano in riva al mare, esattamente alla stessa distanza dalla Sacra di San Michele, situata nel cuore dell'Europa.

Vale la pena chiedersi se questa linea di santuari costituisca solo una curiosa coincidenza. O corrisponderà, come affermano alcuni spiriti immaginativi, a un terribile colpo di spada dato dall'Arcangelo su Lucifero nel corso del *prœlio magno* avvenuto in Cielo? È impossibile per noi fare congetture su questi così misteriosi arcani. Ma Dio non fa nulla per caso; grande o piccolo, tutto ha il suo significato per Lui. Un giorno lo conosceremo.

Saint Michael's Mount

Mont Saint-Michel

Sacra di San Michele

Riproduzione
Randreu (CC by-sa 3.0)
Randreu (CC by-sa 3.0)

tà moderna sembra aver relegato la sua venerabile storia e la devozione all'Arcangelo che vi si praticava, al pittoresco ricordo di un passato remoto, senza più grande utilità per i tempi attuali.

Niente di più sbagliato. Oggi la Chiesa è coinvolta in una terribile guerra spirituale, durante la quale il demonio ha portato con sé un numero sempre maggiore di anime. In questa lotta, San Michele possiede un ruolo importantissimo. Essendo non solo lo scudo della Chiesa, ma anche la sua spada, il Principe degli eserciti del Signore è chiamato non solo a proteggerci contro le insidie del nemico, ma a infliggergli una delle sue più amare sconfitte.

Sta a noi, pertanto, crescere nella devozione a questo Arcangelo celeste, certi che, uniti ad un generale così invitto, diventeremo invincibili e forti come lo fu la milizia celeste, facendo echeggiare in tutto l'impero di Satana il grido decisivo e trionfante: "*Quis ut Deus!*" ✧

---

[1] LUCERA, Giuseppe Marinelli di. *Ragguaglio del venerabile ed insigne Santuario dello Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano*. Napoli: Tipografia di Gennaro Fabricatore, 1858, p.8.

[2] Cfr. Idem, p.17.

[3] Idem, p.24.

[4] Idem, p.25-26.

Primo fiore del nostro "giardino mariano"

Se la Colombia è un giardino mariano, la Vergine di Chiquinquirá è il primo fiore di questo verziere. Le sue ricchezze sono un pegno e una promessa dell'aiuto restauratore di Maria Santissima.

Don Carlos Luis Tejedor Ricci, EP

"Colombia, terra della Vergine. Colombia, giardino mariano!"[1] La bella esclamazione di Pio XII acquista tutto il suo significato in considerazione delle tante invocazioni della Madonna che segnano questo Paese e dei particolari provvidenziali della storia di molte di loro. Basti ricordare Nostra Signora di Penha, Nostra Signora di Las Lajas, Nostra Signora del Miracolo, Nostra Signora di Torcoroma…

Tutte queste invocazioni mariane costituiscono un meraviglioso verziere, il cui primo fiore è stato la Vergine di Chiquinquirá.

Un semplice e pio quadro

La sua storia inizia nel 1560, quando un cavaliere di nome Antonio de Santana divenne commissario degli indios di Sutamarchán, un territorio situato a centocinquanta chilometri a nord di Bogotá, ad ovest della città di Tunja. Avendo una grande devozione alla Vergine del Rosario, chiese al frate domenicano Andrés Jadraque di procurargli un'immagine di questa invocazione della Madre di Dio affinché presiedesse la cappella rustica che aveva costruito nella sua fattoria.

Fra Andrés si recò a Tunja e lì commissionò il servizio ad un artista spagnolo di nome Alonso de Narváez. Questi dipinse l'immagine su una tela di cotone tessuta dagli indios, utilizzando un inchiostro anch'esso di provenienza indigena. Siccome la tela era quasi quadrata, avanzò dello spazio per includere a destra Sant'Antonio da Padova, patrono del committente, e a sinistra Sant'Andrea Apostolo, patrono del frate.

Nel 1562 l'opera era già pronta. Antonio de Santana rimase molto contento nel contemplare l'immagine di Maria Santissima, che indossava un mantello cremisi e teneva in braccio il Bambino Gesù che si divertiva con un uccellino. Molto gli piacquero anche i due Santi vicino alla Madonna del Rosario.

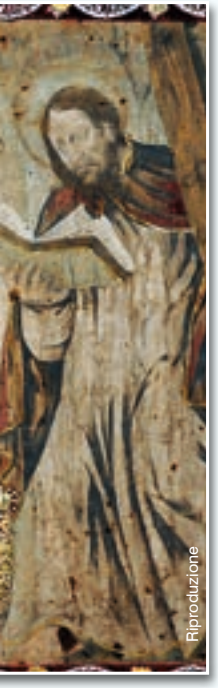
Tuttavia, a causa delle inclemenze del tempo, della mancanza di protezione fornita dal tetto di paglia della primitiva cappella e della precarietà del materiale utilizzato, la pittura si deteriorò in modo tale che, quando Padre Juan Alemán de Leguizamón si recò lì per celebrare Messa qualche anno dopo, ebbe scrupolo di pregare davanti a un quadro dai colori così spenti e dai disegni molto sbiaditi; e poiché la tela aveva fori grandi e piccoli, il sacerdote chiese di sostituirla.

Pareva chiusa la storia di questa immagine della Vergine del Rosario, che per molti mesi aveva alimentato la devozione del commissario spagnolo, di sua moglie e dei vicini di casa.

La pittura recupera il suo splendore

Dopo la morte di Antonio de Santana, sua moglie, Catalina de Irlos, si trasferì in un appezzamento di terreno sul fiume Chiquinquirá, portando con sé il quadro. Da questo primitivo borgo sarebbe nato il municipio omonimo.

Un giorno una delle sue parenti, María Ramos, una pia terziaria domenicana, decise di rimuovere il quadro dal luogo secondario dove si trovava e di collocarlo nella cappella. La cornice era a pezzi e la tela di canapa grezza permetteva di intravedere


Riproduzione

La miracolosa immagine della Madonna di Chiquinquirá, nel suo stato attuale

soltanto le fattezze originali. La devota signora pregava, pregava e pregava davanti al quadro e di tanto in tanto diceva: "Fino a quando, Rosa del Cielo, rimarrai così nascosta?"

Verso le nove del mattino del 26 dicembre 1586, un'indiana di nome Isabel passava con il figlio davanti alla cappella. Il bambino notò che dal dipinto, in particolare dal volto della Vergine, uscivano vivissimi fulgori e avvisò sua madre, che andò di corsa a cercare Maria Ramos. I colori del dipinto avevano ritrovato il loro splendore, i contorni delle figure erano ripristinati! A poco a poco arrivarono altre persone: Catalina de Irlos, Joana Santana, Ana Domíngues… Il volto della Vergine rimase illuminato per tutto il giorno.

Le cronache registrano un nuovo rinnovamento luminoso del quadro nel luglio 1588 e molti altri nel corso dei secoli.

Tuttavia, i fori nella tela rimanevano tali e quali…

I fori scompaiono miracolosamente

Alcuni mesi dopo, il 5 gennaio 1589, quando Padre Fernando de Rojas si stava preparando a celebrare la Messa, lui e alcuni parrocchiani videro con stupore che una nube bianca e brillante avvolgeva l'immagine e la mantenne coperta fino alla sera del giorno seguente.

A partire da quel momento, i buchi si andarono chiudendo fino a scomparire completamente, e da allora i doni e le grazie ottenute per intercessione della Vergine di Chiquinquirá si sono moltiplicati. Essi sono il pegno e la promessa dell'aiuto restauratore che Maria offre a tutti i suoi devoti. ✧

---

[1] PIO XII. *Radiomessaggio in occasione della conclusione del Congresso Mariano Nazionale della Colombia*, 16/7/1946.

Celebrando il centenario dell'Incoronazione

Le commemorazioni dell'incoronazione canonica della Vergine di Chiquinquirá, avvenuta il 9 luglio 1919, si sono rivestite di particolare solennità in questo anno del centenario.

Sono cominciate il 6 luglio, sabato, con la Messa Pontificale celebrata da Mons. Oscar Urbina Ortega, Arcivescovo di Villavicencio e Presidente della Conferenza Episcopale Colombiana, avendo come concelebranti il Nunzio Apostolico, Mons. Luis Mariano Montemayor e circa settanta altri Vescovi (foto 1). Quasi cinquemila fedeli hanno accompagnato l'atto liturgico attraverso gli schermi installati all'esterno della basilica. Durante l'Eucaristia è stata rinnovata la consacrazione del paese a Maria Santissima e, in seguito, si è proceduto alla cerimonia della discesa dell'immagine sulla parte retrostante dell'altare maggiore, dove è stata esposta alla venerazione dei fedeli, scortata dal Battaglione della Guardia Presidenziale.

Alla fine dello stesso giorno, è stato recitato il Santo Rosario davanti all'immagine della patrona nella piazza della basilica (foto 2). Per espresso desiderio dei padri domenicani, che la custodiscono dal 1636, il coro e orchestra degli Araldi del Vangelo ha solennizzato tutte le cerimonie, e quattro membri di questa istituzione hanno portato l'immagine miracolosa all'esterno del tempio (foto 3). Il 9 luglio, il Cardinale Raymundo Damasceno Assis, Legato Pontificio, ha presieduto una Messa solenne alla quale ha partecipato il presidente colombiano Iván Duque Márquez. ✧

Foto: Guillermo Torres Bauer

Foto: Edito Agostinho Mapanga

Consacrazione a Maria – Sabato 15 giugno, memoria liturgica del Cuore Immacolato di Maria, decine di fedeli si sono consacrati a Maria Santissima nella casa degli Araldi. Il corso preparatorio, durato diverse settimane, ha seguito il metodo di San Luigi Maria Grignion de Montfort.

Foto: Edito Agostinho Mapanga

Comunione ecclesiale – I sacerdoti araldi hanno collaborato assiduamente al lavoro pastorale nella parrocchia della Sacra Famiglia di Matola, nel cui territorio si trova la loro casa di formazione. Nelle foto vediamo Don Santiago Canals, PE, che presiede l'Eucaristia nella comunità di San Vincenzo de' Paoli, la domenica di Pentecoste.

Foto: Edito Agostinho Mapanga

Pastorale della musica – L'orchestra degli Araldi del Vangelo è frequentemente invitata ad animare le processioni e altri eventi. A sinistra, nel tradizionale pellegrinaggio marittimo in onore di San Pietro, patrono dei pescatori della regione, e a destra, mentre accompagna la processione del Corpus Domini organizzata dall'Arcidiocesi di Maputo.

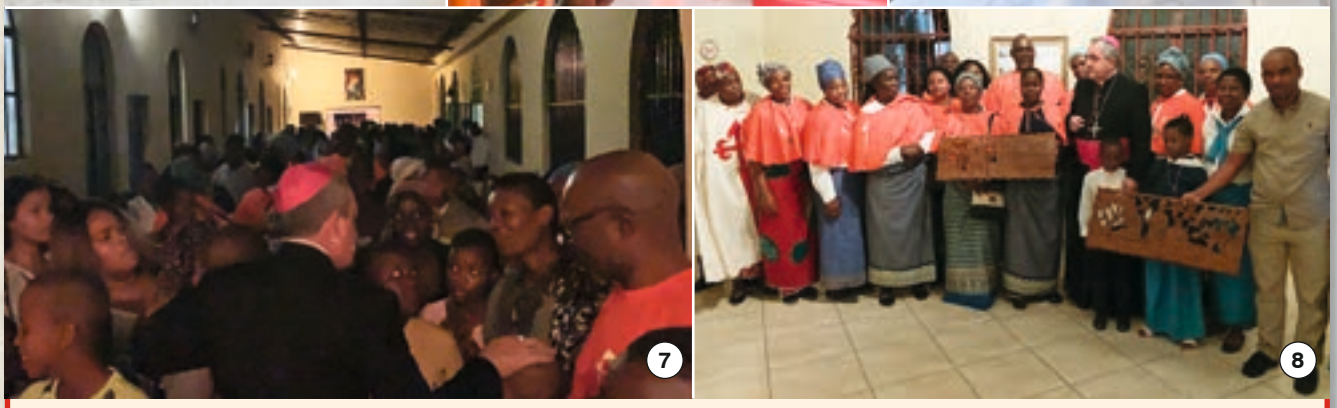


Foto: Edito Agostinho Mapanga

Calorosa accoglienza al Nunzio Apostolico

Con la gioia e l'accogliente benevolenza caratteristiche del popolo mozambicano, domenica 7 luglio Mons. Piergiorgio Bertoldi, Nunzio Apostolico in Mozambico (foto 2), è stato ricevuto presso la Casa degli Araldi del Vangelo a Matola, alla periferia di Maputo.

Centinaia di amici, vicini e familiari sono accorsi ad ascoltarlo, salutarlo personalmente e a partecipare alla Messa da lui presieduta, nella quale sono stati concelebranti Don Arão Otilio Gabriel Mazive, EP, e Don Santiago Canals Coma, EP. La grande affluenza di fedeli ha reso necessario collocare posti a sedere nei corridoi esterni della cappella (foto 1). Nell'omelia (foto 3), il Nunzio ha sottolineato la necessità e l'importanza di essere testimoni dell'amore che Dio ha per noi. Per questo, il missionario deve cercare di incontrare il Volto di Dio nell'Eucaristia e praticare la carità fraterna.

Dopo la Messa, Mons. Piergiorgio Bertoldi ha visitato la costruzione della futura chiesa (foto 4) e ha percorso gli spazi interni della casa (foto 5 e 6). Ha voluto anche conversare a lungo con i cooperatori, i familiari e gli amici degli Araldi del Vangelo, alcuni dei quali gli hanno consegnato dei regali (foto 7 e 8). ✧

Sostegno alle istituzioni della Chiesa

Quante volte alle organizzazioni caritative della Chiesa viene impedito di portare avanti un'iniziativa per mancanza di risorse materiali! Quante volte piccoli aiuti finanziari possono fare la differenza nella realizzazione di progetti di beneficenza! Consapevoli di questa realtà, gli Araldi del Vangelo hanno creato nel 2005 il Fondo Misericordia, la cui missione è, sempre in comunione con i Vescovi diocesani, di raccogliere e distribuire in tutto il Brasile risorse che aiutino a far fronte a questo tipo di necessità.

Le fotografie che seguono mostrano alcuni dei progetti sostenuti negli ultimi tre mesi: 1. Aiuto per il miglioramento dell'alimentazione e dell'assistenza agli anziani nella casa di Santo Eduardo a Terra Rica, nello Stato del Paraná. 2. Ristrutturazione dell'Abbazia Cistercense della Madonna Aparecida, a Campo Grande nello Stato di Mato Grosso do Sul, che affronta problemi strutturali a causa dell'insufficiente drenaggio delle acque piovane. 3. Acquisizione di arredi per la cappella del Santissimo Sacramento della Mitra diocesana di Campos dos Goytacazes, nello Stato di Rio de Janeiro. 4. Installazione di pannelli solari nella scuola Madonna del Buon Consiglio, a Miracema, nello Stato di Rio de Janeiro. 5. Acquisizione di 45 porte per il Centro di Formazione Mons. Roberto Gomes Guimarães, a Bom Jesus do Itabapoana, nello Stato di Rio de Janeiro. 6. Installazione di nuove porte in stile coloniale per il Santuario di Santo Antonio, a Caraguatatuba nello Stato di San Paolo. 7 e 8. Ottenimento di un riprocessore automatico di endoscopi per l'Ospedale Pediatrico Dr. Jeser Amarante Faria, a Joinville, nello Stato di Santa Catarina. ✧

1

Miguel Ângelo Liska

2

Marco Antonio Arruda Mendes

3

José Aguiar de Souza

4

José Aguiar de Souza

5

José Aguiar de Souza

6

Rafael Leal

7

David Domingues

8

David Domingues

Archeologi scoprono città menzionata nella Bibbia

Per molti anni gli specialisti hanno discusso sull'esistenza della città di Siceleg, citata nell'Antico Testamento, e sulla sua vera ubicazione. Nei Libri di Samuele si afferma che fu saccheggiata dagli Amaleciti quando Davide perseguitava i filistei (cfr. I Sam 30,1 31), e anche che servì come rifugio al re profeta per nascondersi dalla persecuzione di Saulo (cfr. II Sam 1,1). Inoltre, è menzionata nel Primo Libro delle Cronache (cfr. I Cr 4, 30; 12,1.20) e nel Libro di Giosuè (cfr. Gs 15, 21; 19, 1).

Molti erano i luoghi ai quali si attribuiva il nome della città fino a quando, finalmente, l'Autorità di Antichità di Israele, in unione con l'Università Ebraica di Gerusalemme, ha emesso un comunicato stampa in cui si affermava che era stata confermata la sua effettiva localizzazione: essa si trova nel perimetro degli scavi di Khirbet al-Rai, in Giudea, a poca distanza dalla città di Kiryat Gat. Secondo The Times of Israel, che ha riprodotto il comunicato, uno dei principali indizi che confermano la scoperta è il fatto che il sito ha tracce dell'incendio che ha distrutto Siceleg quando fu saccheggiata.

La Schola Cantorum di Londra pubblica CD di musica sacra

Il London Oratory Schola Cantorum Boys Choir, appartenente a una delle più illustri scuole cattoliche del Regno Unito, ha appena pubblicato un CD intitolato Sacred Treasures of Spain – Tesori sacri della Spagna. È composto esclusivamente da brani di autori del Secolo d'Oro Spagnolo che, secondo il direttore del coro, Charles Cole, "è stata un'età dorata, con molti compositori straordinari".

Fondato nel 1996 e formato da bambini di età superiore ai sette anni, questo coro di bambini ha già una lunga e prestigiosa storia di esibizioni nella sua breve esistenza. L'uscita del CD coincide con l'inizio di un tour nella costa occidentale degli Stati Uniti.

noticiastati.blogspot.com

Folla partecipa alle feste della Madonna di Itatí

Più di trecentomila pellegrini, secondo la stampa locale, hanno commemorato quest'anno il 119° anniversario dell'incoronazione canonica di Nostra Signora di Itatí, patrona dell'Arcidiocesi di Corrientes in Argentina.

La solennità, celebrata il 16 luglio, è iniziata a mezzanotte davanti a fedeli provenienti da diverse città. C'è stato uno spettacolo di fuochi d'artificio in onore della patrona, la cui statua era stata collocata di fronte alla basilica. Dopo la benedizione, la statua è tornata all'interno del tempio. A mezzogiorno si è svolta la tradizionale processione fluviale e, subito dopo, la processione con i Santi patroni del municipio.

Le commemorazioni perpetuano una tradizione multisecolare, che fa di Itatí uno dei santuari con la più alta affluenza di pellegrini in Argentina.

Università svizzera afferma di possedere la più antica lettera cristiana

P.Bas. 2.43 è la sigla che designa un manoscritto custodito da più di un secolo dall'Università di Basilea in Svizzera e recentemente identificato da specialisti di questo centro di studi. Si tratta di una lettera scritta nel III secolo in Egitto, che era allora sotto il dominio romano, una scoperta che la farebbe diventare il più antico documento privato cristiano di cui si abbia conoscenza.

Scritta su papiro, la lettera risale all'anno 230 e fornisce dettagli sulla vita dei cristiani dell'epoca. Il nome dell'autore era Arriano e scriveva a suo fratello Paulus. A quanto pare, entrambi possedevano una buona educazione e appartenevano all'élite locale come proprietari terrieri e funzionari pubblici. Sabina Huebner, docente di Storia Antica all'Università di Basilea, ha commentato che "Paulus è un nome molto raro in questo periodo e da ciò possiamo dedurre che i genitori citati nella lettera erano già cristiani e avevano dato al loro figlio il nome dell'Apostolo". Degne di nota sono anche le parole di commiato della lettera, che contengono l'abbreviazione di "Prego perché tu stia bene nel Signore", una formula documentata nei manoscritti del Nuovo Testamento.

Consacrata chiesa in un luogo storico della Bielorussia

Il 29 giugno, festa degli Apostoli San Pietro e San Paolo, è stata consacrata nella città bielorussa di Lubcha, una chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù e a Santa Maria di Gesù Crocifisso. Si trova nel luogo dove, intorno al 1250, sarebbe stato battezzato il Granduca Bindaugas, il primo re della Lituania, e sostituisce l'antica costruzione distrutta nel 1939.

La cerimonia è stata presieduta dal Vescovo di Grodno, Mons. Aleksander Kaszkiewicz, che nella sua omelia ha sottolineato il grande significato dell'evento in un paese dove la popolazione cattolica è una minoranza e subisce numerose persecuzioni.

Più di tre milioni di devoti adorano il Padre Eterno

Il 28 giugno ha avuto inizio a Trindade, nello Stato brasiliano di Goiás, il pellegrinaggio in onore del Divino Padre Eterno, la cui festa si celebra ogni prima domenica di luglio nell'Arcidiocesi di Goiânia. Secondo calcoli delle autorità, più di 3,2 milioni di pellegrini provenienti da tutto il Brasile e dall'estero hanno visitato in questo periodo il Santuario della Basilica del Padre Eterno, dove si è svolta la maggior parte delle celebrazioni.

Fino a venerdì 5 il programma cominciava alle cinque del mattino con un'alba festosa, seguita dalla Processione della Penitenza, che partiva dalla chiesa matrice in direzione del santuario. Lì erano previste sei celebrazioni eucaristiche in orari diversi, si recitava il Santo Rosario alle quattordici e si pregava la novena al mattino e al pomeriggio. Un programma simile si svolgeva nella matrice. In entrambe le chiese c'erano confessori a disposizione dei penitenti, dalle ore sei alle ventuno. Tutti i giorni sono stati celebrati battesimi nella Chiesa del Santissimo Redentore.

Venerdì si è svolto il 13° Pellegrinaggio dei Militari, il cui momento centrale è stata una Messa nella Basilica. Domenica 7 luglio, l'alba festiva è iniziata alle quattro con uno spettacolo di fuochi d'artificio, e la giornata si è conclusa con una processione a lume di candela.

La devozione al Padre Eterno nella città di Trindade ha avuto origine nella metà del XIX secolo, quando una coppia di contadini ha trovato un medaglione di argilla, alto otto centimetri, che rappresentava la Santissima Trinità che incoronava la Madonna. Lo portarono a casa e presero l'abitudine di recitarvi accanto il Rosario con familiari e amici. La notizia si diffuse, ripercuotendosi sempre più a motivo dei molti miracoli avvenuti, fino a quando la devozione ha raggiunto le dimensioni attuali.

www.paieterno.com.br

Una delle Messe nel Santuario Basilica e fuochi d'artificio dopo la processione luminosa

Apostolato dell'Icona Maria, Regina dei Cuori

Diventi, anche lei, un coordinatore dell'Apostolato dell'Icona!

Questo apostolato consiste nella circolazione di casa in casa di un'icona con l'immagine del Cuore Immacolato di Maria, come apparve a Fatima, che sarà accolta, ogni mese in un giorno stabilito da ciascuna famiglia partecipante. Ogni gruppo di 30 famiglie che desiderino ospitare l'icona una volta al mese, richiede l'esistenza di un coordinatore (trice), che riceve dal parroco un mandato durante la cerimonia di consegna ufficiale dell'icona in chiesa.

Via Guglielmo Marconi, 13 - 30034 MIRA

Tel: 335 611 1295 - email: icona@araldimissioni.it

La Spagna rinnova consacrazione al Sacro Cuore di Gesù

Domenica 30 giugno, nonostante il forte caldo, una folla di dodicimila fedeli ha riempito il piazzale del Cerro de los Ángeles, a Getafe, in Spagna, per partecipare al rinnovo della consacrazione del paese al Sacro Cuore di Gesù. La cerimonia è stata presieduta dall'Arcivescovo di Madrid, il Cardinale Carlos Osoro Sierra, accompagnato da altri tre Cardinali, venti Vescovi e numerosi sacerdoti. Si è svolta ai piedi dell'emblematico monumento dedicato al Cuore di Gesù, nei pressi del luogo dove, nel 1919, il re Alfonso XIII fece la prima consacrazione.

Il rinnovo è avvenuto al termine di una Celebrazione Eucaristica, preceduta da una veglia di preghiera notturna, ed è stato il momento culminante dell'Anno Giubilare iniziato il 2 dicembre dello scorso anno. Parte della formula recitata esprime gratitudine per le grazie ricevute: "Signore Gesù Cristo, Salvatore del mondo, mentre si conclude il centenario della consacrazione della Spagna al tuo Sacro Cuore, i fedeli cattolici si prostrano ancora una volta in questo luogo, dove si eleva il trono della tua bontà, per esprimere la loro immensa gratitudine per gli innumerevoli benefici che hai concesso a questo popolo di tua eredità e di tua predilezione". Dopo un momento di Adorazione al Santissimo Sacramento, davanti al quale si è realizzata la consacrazione, è stata data una benedizione solenne ai presenti e a tutto il paese.

Riproduzione

corazondecristo.org

A sinistra, il re Alfonso XIII che consacra la Spagna al Sacro Cuore di Gesù; a destra, la spianata del Cerro de los Ángeles durante la Messa, il 30 giugno

La bambina dalla "mano secca"

Mentre quel vocio risuonava nelle sue orecchie, Elisabetta guardava la mano guarita, senza sapere quale direzione prendere. Era davvero un imbroglione il Dolce Maestro che desiderava tanto servire?

Geovana Ignêz Procópio dos Santos

Seduta sulle rive del lago Genesaret, una giovane donna di nome Elisabetta lavorava alacremente per realizzare reti da pesca. Pur conoscendo l'arte tanto bene come o meglio delle altre bambine, trovava un grande ostacolo nello svolgimento dei suoi doveri: fin da piccola soffriva di paralisi alla mano destra. Per questo motivo, nel villaggio era stata soprannominata "mano secca". E, più che la sua disabilità, le procuravano sofferenza il rifiuto e il disprezzo che subiva, anche da parte di alcuni membri della famiglia.

Una mattina, il silenzio della regione, appena interrotto dal leggero ondeggiare delle onde del lago, fu bruscamente interrotto da grida provenienti da lontano. Spaventata, Elisabetta riconobbe la voce della sua amica Miriam, che le si avvicinava in tutta fretta:

— Elisabetta, Elisabetta! Non puoi immaginare! Non ci crederai mai!

— Cos'è successo, Miriam?

Ansiosa, lasciò cadere il filo e l'ago a terra, mentre la sua amica ansimante cercava di finire di parlare:

— Sono andata a prendere l'acqua dal pozzo, e dalle labbra di tutti quelli che ho incontrato per strada ho sentito la stessa cosa: c'è un profeta in Israele. Ha fatto miracoli grandiosi! Dicono che guarisca ogni tipo di malattia…

Elisabetta fremette interiormente: "Allora c'è speranza per la mia infermità! Come sarà questo profeta così, al quale persino le malattie obbediscono?" Miriam, impaziente nel vedere la sua amica così pensierosa, insistette:

— Andiamo, Elisabetta! Che ci facciamo ancora qui? Non voglio perdere questa opportunità che può essere venuta soltanto dal Cielo!

Le due giovani se ne andarono per le strade e le piazze in cerca di quel rabbino. Camminarono, camminarono e camminarono, chiedendo di Lui, finché alla fine della giornata, esauste, trovarono una folla seduta sull'erba. Stavano mangiando pane e pesce.

Avvicinatasi a una donna, Elisabetta disse timidamente:

— Signora, mi permetta di chiederle… Cosa sta accadendo?

— Oh, ragazza, tu sei l'unica che non lo sa? Gesù ha chiesto ai suoi discepoli di darci da mangiare. Avevano solo cinque pani e due pesci, ma il Maestro ha ordinato loro di distribuirli… e non solo li ha dati a tutti noi, ma ne sono avanzati! Senti, li ho persino presi per i miei figli che sono raffreddati e non sono potuti venire!

"Caspita! Che miracolo! Gesù non può essere una persona comune! Come vorrei servire con tutto il mio essere questo inviato di Dio!", pensava Elisabetta, ammirata. Tuttavia, la fanciulla abbassò tristemente la testa, immaginando che, avendo una "mano secca", a quell'Uomo

così grandioso non sarebbe piaciuta.

Con gli occhi pieni di lacrime, Elisabetta vide avvicinarsi un giovane discepolo, il cui sguardo trasmetteva la purezza della sua anima e l'amore che gli infiammava il cuore: era Giovanni, l'Apostolo. Prendendo uno dei pani che portava con sé, lo tese in direzione della mano paralizzata della bambina.

Costernata, cercò di prenderlo con la mano sinistra, ma Giovanni lo ritrasse e scosse la testa. Molto sconcertata e senza comprendere nulla, fece un grande sforzo per portare la mano destra al pane, aiutandosi con l'altro braccio e – oh, prodigio! – quando lo toccò, fù completamente guarita!

— Che miracolo impressionante! – esclamò Elisabetta – Non so proprio cosa dire! Ora, sì, potrò tessere le reti senza alcuna difficoltà e, molto più di questo, potrò offrirmi per servire il Maestro, senza timore di essere rifiutata! Con quali parole, o discepolo, potrò ringraziarla?

— Non ringraziare me – rispose l'Apostolo –, ma Gesù. Io sono stato solo un suo strumento.

"Caspita! Se il discepolo è così, come sarà il Maestro?", pensò Elisabetta. E andò di corsa incontro a Gesù.

Presto, però, le fu impedito di continuare: un agglomerato di persone si disputava un posto, rendendole totalmente impossibile avvicinarsi a Lui. Miriam, meno scossa e agendo come portavoce della saggezza, disse:

— Elisabetta! So che il tuo più grande desiderio è quello di stare con Gesù… Oggi, purtroppo, non ci riuscirai. Faremo meglio a tornare domani. E anche Gesù ha bisogno di riposare…

L'argomento la convinse. Il giorno dopo si alzò presto e si mise in cammino per l'agognato incontro con il Maestro. Ma quando fu nei paraggi, si imbatté in una folla di persone scontente. Alcuni piangevano, altri gridavano, molti reclamavano:

— È ora di porre fine a questa farsa!

— Grandi miracoli, grandi uomini, finiscono sempre in una grande delusione! È bene diffidare…

— Far mangiare carne umana, questo è intollerabile!!!!

— Bere il suo Sangue, mangiare la sua Carne?!… Poverino, è impazzito!

— Veramente, ero venuto solo per il pane che Lui ha dato ieri. Era delizioso…

— E i miracoli che fa? Non sarà roba del demonio?

Ogni parola era una pugnalata nel cuore di Elisabetta. Chi era, infatti, il suo già tanto amato Gesù? Seduta su una roccia, la ragazzina era paralizzata e perplessa.

Mentre quel vociare le risuonava ancora nelle orecchie, la ragazzina guardava la sua mano guarita, senza sapere quale posizione prendere. Molte di queste persone erano vicini e conoscenti, persone di cui i suoi genitori e la sua famiglia si fidavano. Era davvero un imbroglione il Dolce Maestro che voleva servire? E quel buon discepolo avrebbe fatto ricorso ai poteri del maligno per guarirla? Chinatasi, cominciò a piangere. Improvvisamente sentì una mano soave come la seta posarsi sulla sua spalla. Con il cuore preso dal dubbio e dall'incertezza, si voltò indietro, inquieta, incontrando uno sguardo sereno, affettuoso, pieno di dolcezza, che la fissava con affetto indicibile. Era una bella e distinta Signora.

— Elisabetta, figlia mia…

Sorpresa e incantata, la giovane chiese:

— Lei conosce il mio nome?!

— Non solo il tuo nome, ma anche il grande dubbio che ti tormenta. Figlioletta, ti do un consiglio: non lasciare che le voci del mondo scuotano le convinzioni che Dio ha collocato nella tua anima. Non fidarti mai di coloro che gridano come energumeni contro Gesù. La grazia non mente mai! E non dimenticarti: se vuoi seguire fedelmente il mio Divino Figlio, devi prepararti ad affrontare le avversità e le smentite.

Quella nobile Signora la prese per mano e la condusse da Gesù. In ginocchio, Elisabetta ringraziò il Buon Maestro per aver guarito la sua mano per mezzo di Giovanni, ma soprattutto per aver guarito la sua anima così debole, per mezzo di Maria! ✧

Illustrazioni: Mariane Neri

Costernata, cercò di prenderlo con la mano sinistra, ma Giovanni lo ritrasse e scosse la testa...

I Santi di ogni giorno

1. XXII Domenica del Tempo Ordinario.

Sant'Egidio, abate (†sec. VI/VII). Diede il nome alla città di Saint-Gilles-du-Gard, in Francia, dove costruì un monastero di cui fu abate.

2. San Giusto, vescovo (†d. 381). Rinunciò alla sede episcopale di Lione dopo il Concilio di Aquileia e abbracciò l'umile vita dei monaci di un eremo in Egitto.

3. San Gregorio Magno, papa e dottore della Chiesa (†604 Roma).

Beato Guala di Brescia, vescovo (†1244). Frate domenicano nominato vescovo di Brescia, combatté per la pace al tempo dell'Imperatore Federico II. Alla fine della sua vita, si ritirò nel monastero di Astino, a Bergamo, dove morì.

4. Beata Caterina Mattei, vergine (†1547). Terziaria domenicana, favorita fin da piccola da manifestazioni mistiche, sopportò con ammirevole carità e grande virtù una lunga malattia, calunnie e tentazioni.

5. Beato Giovanni il Buono da Siponto, abate (†sec. XII). Edificò il monastero di San Michele sulla costa della Dalmazia, attuale Croazia.

6. Beato Diego Llorca Llopis, sacerdote e martire (†1936). Sacerdote secolare fu arrestato e fucilato a Oliva, in Spagna, all'età di quarant'anni.

7. Santa Regina, vergine e martire (†sec. inc.). Giovane cristiana figlia di padre pagano, decapitata nelle vicinanze di Autun, in Francia.

8. XXIII Domenica del Tempo Ordinario.

Natività della Beata Vergine Maria.

Sant'Isacco, vescovo (†438). Tradusse in armeno i libri liturgici, la Sacra Scrittura e molti altri scritti cattolici.

9. San Pietro Claver, sacerdote (†1654 Cartagena - Colombia).

Beato Francesco Gárate Aranguren, religioso (†1929). Fratello professo gesuita, per quarantadue anni fece il portinaio all'Università di Deusto a Bilbao, in Spagna.

10. Sant'Autberto, vescovo (†c. 725). Vescovo di Avranches, in Francia, fece costruire sul Mont Tombe un santuario in onore di San Michele. L'edificio, che è stato notevolmente ampliato nel corso degli anni, è attualmente la famosa abbazia di Mont Saint-Michel.

Francisco Lecaros

Sant'Amato di Sion – Chiesa di San Pantaleone, Gueberschwihr (Francia)

11. Beato Bonaventura da Barcellona, religioso (†1648). Frate francescano che fondò in territorio romano vari conventi destinati a ritiri spirituali.

12. Santissimo Nome di Maria.

Sant'Albeo, vescovo (†c. 528). Fondò la Diocesi di Emly, in Irlanda, essendo il principale evangelizzatore di questa regione.

13. San Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa (†407 Comana - Turchia).

Sant' Amato di Sion, vescovo († circa 690). Per ordine del re Teodorico d'Austrasia, fu esiliato dalla sua diocesi di Sion, in Svizzera, in un monastero di Breuil, in Francia, dove morì.

14. Esaltazione della Santa Croce.

San Materno, vescovo (†d. 314). Condusse alla Fede di Cristo gli abitanti di Tongres, Colonia e Treveri.

15. XXIV Domenica del Tempo Ordinario.

Beata Vergine Maria Addolorata.

Beato Ladislao Miegon, sacerdote e martire (†1942). Sacerdote polacco deportato nel campo di concentramento di Dachau, dove morì.

16. Santi Cornelio, papa (†252 Civitavecchia), e **Cipriano,** vescovo (†258 Cartagine), martiri.

Santa Editta di Wilton, vergine (†c. 984). Figlia di Re Edgardo, d'Inghilterra. Si consacrò a Dio fin dalla più tenera età in un monastero.

17. San Roberto Bellarmino, vescovo e dottore della Chiesa (†1621 Roma).

Santa Colomba, vergine e martire (†853). Durante le persecuzioni di Maometto I, fu decapitata e il suo corpo fu gettato nelle acque del Guadalquivir.

18. Beato Giuseppe Kut, sacerdote e martire (†1942). Sacerdote polacco, catturato e sottoposto a crudeli torture nel campo di concentramento di Dachau, in Germania.

19. San Gennaro, vescovo e martire (†sec. IV Pozzuoli - Napoli).

Santa Maria de Cervellón, vergine (†1290). Prima religiosa mercedaria. Instancabile nell'assistenza ai poveri e agli infermi, rimase nota come Maria del Soccorso.

20. Santi Andrea Kim Tae-gon, sacerdote, **Paolo Chong Ha-sang e compagni,** martiri (†1839-1867 Corea).

San Giovanni Carlo Cornay, sacerdote e martire (†1837). Sacerdote della Società delle Missioni Estere di Parigi, fu decapitato nella fortezza di Sơn-Tây, in Vietnam, dopo aver subito crudeli tormenti.

21. San Matteo, apostolo ed evangelista.

Santa Maura, vergine (†c. 850). Nobile francese che con le sue preghiere e il suo esempio ottenne la conversione di suo padre. Incoraggiò suo fratello al sacerdozio e si spogliò delle sue ricchezze per aiutare la Chiesa.

22. XXV Domenica del Tempo Ordinario.

Sant'Emmerano, vescovo e martire (†c. 690). Predicò il Vangelo nella periferia di Poitiers, in Francia, e poi in Baviera e Germania, dove morì in difesa della Fede.

Martirio di Santa Regina - Chiesa di Notre-Dame, Digione (Francia)

23. San Pio da Pietrelcina, sacerdote (†1968 San Giovanni Rotondo - Foggia).

Beato Giuseppe Stanek, sacerdote e martire (†1944). Religioso della Società dell'Apostolato Cattolico, arrestato e impiccato a Varsavia durante la Seconda Guerra Mondiale.

24. Sant'Antonio González, sacerdote (†1637). Religioso domenicano inviato in Giappone con altri cinque religiosi e incarcerato poco dopo. Fu sottoposto due volte al supplizio dell'acqua, finché, consumato dalla febbre, morì.

25. Sant'Aunacario di Auxerre (†605). Fratello di Santa Austregilda. Nella sua diocesi, si occupò molto della disciplina liturgica e canonica.

26. Santi Cosma e Damiano, martiri (†c. sec. III Cirro - Siria).

Sante Lucia Kim, Caterina Yi, vedova, **e Maddalena Cho,** vergine, martiri (†1839). Per la loro fede in Cristo, morirono vittime di atroci torture a Seul, in Corea.

27. San Vincenzo de' Paoli, sacerdote (†1660 Parigi).

San Bonfilio, vescovo (†c. 1115). Dopo essere stato Vescovo di Foligno, passò dieci anni in Terra Santa e, ritornato in Italia, si ritirò nel monastero di Storaco, dove morì.

28. San Venceslao, martire (†929/935 Stará Boleslav - Repubblica Ceca).

Santi Lorenzo Ruiz e compagni, martiri (†1633-1637 Nagasaki - Giappone).

Beato Bernardino da Feltre, sacerdote (†1494). Religioso francescano che, per combattere l'usura, piaga dell'epoca, promosse la fondazione dei Monti di Pietà. Morì a Pavia all'età di cinquantacinque anni.

29. XXVI Domenica del Tempo Ordinario.

Santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli.

San Ciriaco, anacoreta (†557). Visse per circa novant'anni in grotte nei dintorni di Betlemme e fu un grande difensore dell'ortodossia contro gli errori origenisti.

30. San Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa (†420 Betlemme - Palestina).

San Francesco Borgia, sacerdote (†1572). Duca di Gandia e vicerè della Catalogna, rinunciò al mondo dopo la morte della moglie ed entrò nella Compagnia di Gesù, della quale fu il terzo Superiore Generale.

Come un caleidoscopio...

Nel corso dei secoli, uomini e donne, giovani e vecchi, religiosi e laici hanno composto le ricche figure di santità del caleidoscopio divino. Come saranno esse in futuro?

Suor Maria Teresa Ribeiro Matos, EP

Ora un bel fiore dorato ornato di puntini rossi appare davanti ai nostri occhi; ora una cornice color ametista viene a circondare losanghe verdi e arancioni; ora sfumature diverse di un fiabesco blu dominano l'insieme, conferendo particolare nobiltà alla figura presentata…

Basta una leggera rotazione del caleidoscopio per far emergere nuove immagini. Lo strumento è sempre lo stesso, ma le scene non si ripetono mai, per quanto apparentemente siamo tornati al punto di partenza…

Semplice nella sua essenza, variato nelle sue manifestazioni, evoca la Storia degli uomini. Nel corso dei secoli, si sono succedute anime che, con i colori e le forme proprie della loro vocazione particolare, riflettono le infinite perfezioni di Dio. Uomini e donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi, religiosi e laici, coadunano il fulgore delle loro virtù personali per comporre, sotto l'azione dello Spirito Santo, le ricche e multicolori figure di santità che segnano ogni epoca.

Già all'inizio della Chiesa, vediamo risplendere in seno al Collegio Apostolico l'anima ardente e contrita di San Pietro e, insieme a lui, lo splendore soave, contemplativo e profondamente teologico del Discepolo Amato. Il quadro, un po' rustico ma pieno di vita, è completato dagli altri Apostoli, Evangelisti e martiri come Santo Stefano.

Nel corso del quarto secolo, ci imbattiamo nell'audace personalità di Sant'Atanasio che combatte l'eresia ariana. La sua santità si coniuga con quella di Sant'Antonio, anziano anacoreta dalla vita austera, penetrato di misticismo.

Guardando alla stessa epoca, non passa inosservata ai nostri occhi l'immagine del focoso manicheista che la bontà dell'Altissimo ha trasformato in uno dei più grandi luminari della Chiesa: il Vescovo Agostino, soprannominato l'Aquila d'Ippona per i suoi elevati voli di spirito.

E in questo girare del caleidoscopio divino, come dimenticare le luminose figure dei fondatori, che hanno dato vita agli Ordini e alle Congregazioni religiose, facendoli risplendere con i colori dei rispettivi carismi?

A Subiaco splende San Benedetto da Norcia, che armonizza il lavoro e la contemplazione: "*ora et labora*" era il suo motto. Da questo venerabile padre nacque una fiorente famiglia di anime che riempì di splendore il Medioevo. Il gran numero di Santi canonizzati tra i suoi membri testimonia l'espansione raggiunta dalla spiritualità benedettina.

Secoli dopo, San Domenico di Guzman combatte l'eresia catara fondando a Tolosa l'Ordine dei Predicatori, subito trasformato in una solida colonna di dottrina su cui si sarebbe poggiata l'opera evangelizzatrice della Santa Chiesa.

A lui contemporaneo, il Poverello di Assisi riunisce un fiorente gruppo di amanti della povertà, disposti a seguire i consigli evangelici con estrema radicalità. Il suo esempio avrebbe condotto nobili, re e plebei lungo le vie dell'austerità e della penitenza.

In questo caleidoscopio di anime beate che si uniscono e si susseguono, incontriamo anche la grande Teresa d'Avila, spirito di fuoco, riformatrice dell'Ordine del Car-

Foto: Riproduzione

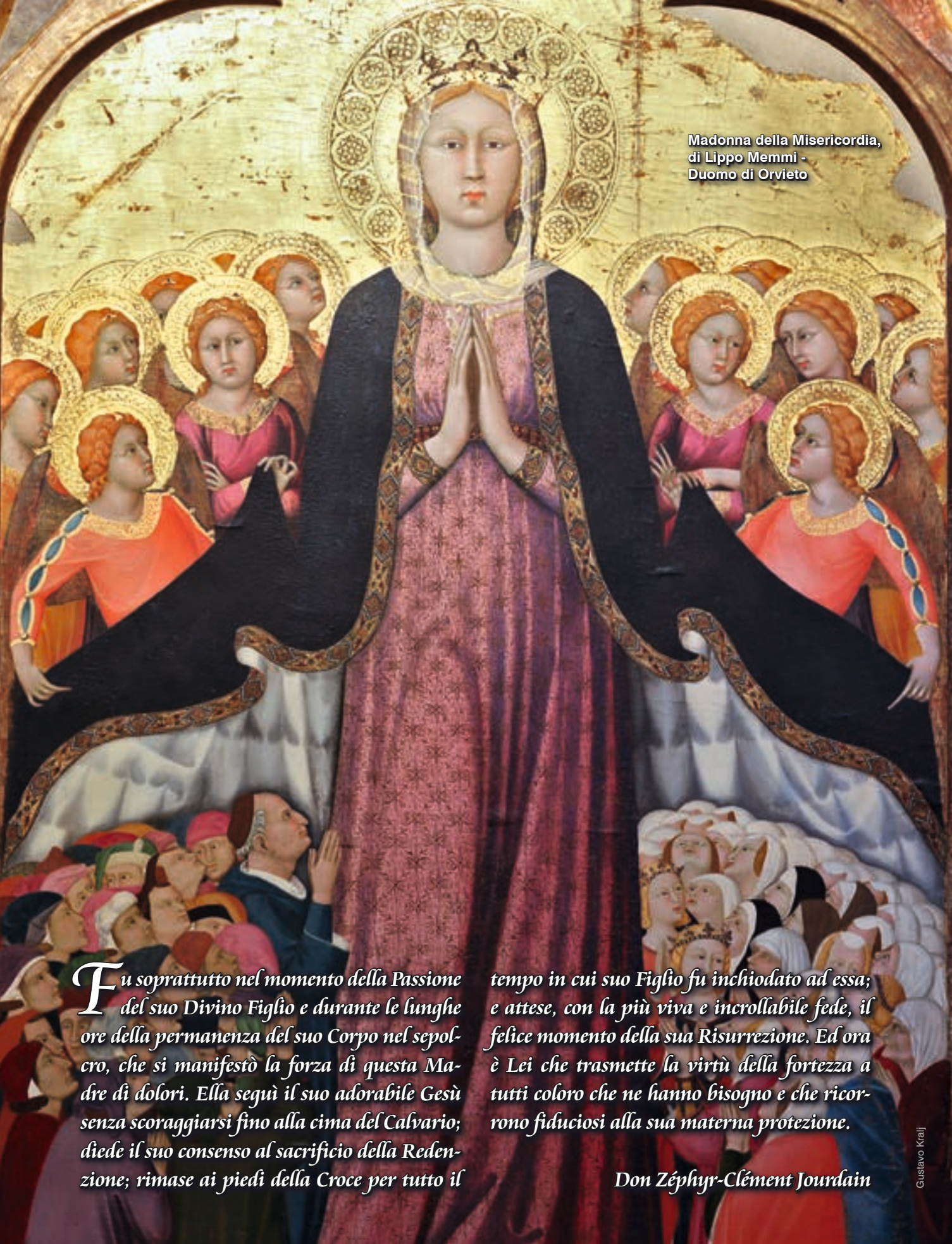
In senso orario: San Pietro, di Pedro Mates - Museo d'Arte, Gerona (Spagna); Sant'Antonio, Museo Nazionale d'Arte della Catalogna, Barcellona (Spagna); San Benedetto, di Spinello Aretino - Museo dell' Hermitage, San Pietroburgo (Russia); Sant'Agostino - Cattedrale di Manresa (Spagna); Sant'Ignazio di Loyola - Museo del Santuario, Azpeitia (Spagna); Santa Teresa d'Avila - Chiesa dei Padri Carmelitani, Segovia (Spagna)

melo. E il nobile erede della casa di Loyola, Sant'Ignazio, che, rinunciando a una brillante carriera, adotta una vita militante "per la maggior gloria di Dio". Da lui è nata la Compagnia di Gesù, formata dai migliori e più agguerriti "soldati" che gli è stato possibile reclutare.

Tutti questi Santi e Sante, e molti altri che sarebbe impossibile ricordare qui, sono preziosissimi elementi nel caleidoscopio divino composto dallo Spirito Santo nel corso della Storia, e da Lui mosso incessantemente, anche nei tempi attuali.

Come saranno le nuove e straordinarie figure che il futuro ci permetterà di contemplare? Con quali colori fantastici e sconosciuti saranno prodotte? Quale l'altezza spirituale e l'intima unione con il soprannaturale raggiunta dalle anime chiamate a brillare nei giorni a venire?

Anche se non sappiamo come rispondere a queste domande, qualcosa può essere dato come sicuro: esse risplenderanno di una bellezza molto più grande di quelle del passato, perché Dio è infinito, e quando suscita qualcosa di nuovo, supera sempre di gran lunga quello che c'era prima. ✧



Madonna della Misericordia,
di Lippo Memmi -
Duomo di Orvieto

Fu soprattutto nel momento della Passione del suo Divino Figlio e durante le lunghe ore della permanenza del suo Corpo nel sepolcro, che si manifestò la forza di questa Madre di dolori. Ella seguì il suo adorabile Gesù senza scoraggiarsi fino alla cima del Calvario; diede il suo consenso al sacrificio della Redenzione; rimase ai piedi della Croce per tutto il tempo in cui suo Figlio fu inchiodato ad essa; e attese, con la più viva e incrollabile fede, il felice momento della sua Risurrezione. Ed ora è Lei che trasmette la virtù della fortezza a tutti coloro che ne hanno bisogno e che ricorrono fiduciosi alla sua materna protezione.

Don Zéphyr-Clément Jourdain

Gustavo Kralj